

XLVIª TORNATA

SABATO 7 FEBBRAIO 1925

Presidenza del Vice Presidente MARIOTTI

INDICE

Congedi	Pag. 1441
Comitato segreto (Convocazione del Senato in)	1502
Disegni di legge (Fine della discussione di):	
« Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1924 al 30 giugno 1925 »	1441
Oratori:	
BERENINI	1444, 1466, 1487
CHIMENTI, <i>relatore</i>	1457
CHIRINCIONE	1474
CORBINO	1465
CREDARO	1464, 1465
FEDELE, <i>ministro della pubblica istruzione</i>	1441
	<i>passim</i> 1487
GALLINI	1453, 1466
MARGHERI	1464
MONTRESOR	1465
PATERNÒ	1442, 1465
POLACCO	1449, 1466
QUEIROLO	1464, 1480
RAJNA	1476
TOMMASI	1455
VITELLI	1465
— Approvazione di ordini del giorno —	1465, 1466
Interpellanza (Annuncio di)	1501
Relazioni (Presentazione di)	1441, 1466
Votazione a scrutinio segreto (Risultato di)	1501

La seduta è aperta alle ore 14.

Sono presenti: i ministri dell'interno, della marina, dell'istruzione pubblica, dell'economia nazionale e delle comunicazioni; ed il sottosegretario di Stato per la Presidenza del Consiglio e per l'istruzione pubblica.

REBAUDENGO, *segretario*, dà lettura del processo verbale dell'ultima seduta, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori Chersich di giorni otto, Pipitone di giorni dieci.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi si ritengono approvati.

Presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole senatore Simonetta a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

SIMONETTA. A nome dell'Ufficio centrale ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto 11 settembre 1924, n. 1548 concernente il trattamento economico degli impiegati d'ordine dell'istituto nazionale per l'educazione e per l'istruzione degli orfani dei maestri elementari ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Simonetta della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1924 al 30 giugno 1925 » (N. 88).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero

dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925 ».

Ha facoltà di parlare il senatore Paternò per svolgere il suo ordine del giorno di cui do lettura:

« Il Senato:

convinto che per il risorgimento economico ed industriale dell'Italia sia necessaria una efficace collaborazione della scienza e della tecnica;

convinto che a questo fine sia indispensabile la creazione d'Istituti destinati allo studio dei problemi di scienza applicata ed alla preparazione di persone sapientemente adatte alla direzione ed al funzionamento delle maggiori industrie;

convinto che di tali Istituti bisogna dare la precedenza a quelli destinati:

a) alla chimica applicata;

b) alla fisica ed alla elettrotecnica;

c) alla biologia nelle sue attinenze con l'agricoltura, l'igiene e l'alimentazione;

convinto che ogni ritardo metterebbe l'Italia in una inferiorità sempre maggiore, rispetto agli altri Paesi meglio preparati ed in continuo e rapido perfezionamento;

invita il Governo a presentare un progetto di legge che provveda con urgenza a questo bisogno imperioso e preponderante ».

PATERNÒ. Signori senatori, non parlerò della riforma Gentile; se ne è parlato già molto in questa Assemblea, e non ne parlerò anche perchè già da lunghi anni, da più di vent'anni, ho manifestato il mio pensiero sul valore delle riforme, alle quali con troppa facilità si abbandonano i ministri della pubblica istruzione.

Il mio giudizio ha origini così remote che non ha nulla da vedere con la riforma Gentile; è un giudizio esclusivamente obbiettivo. Dicevo adunque in un discorso del gennaio 1904: « si è creduto che facendo e rifacendo leggi e regolamenti, si potesse risolvere l'alto problema dell'istruzione pubblica in Italia; ma si è perduto un tempo prezioso. Non si sono intuiti i nuovi tempi »; ed oggi la penso come allora, anche riguardo alla riforma Gentile, e, se non ne parlo, non è già perchè sia ad essa favorevole.

È stato anche un errore quello di voler metter fondo a tutto l'universo in una sola volta, in-

vece di procedere gradatamente e prudentemente.

Ma, se della riforma Gentile avessi dovuto occuparmi, non avrei parlato certamente dei particolari, prevedendo la risposta che ha dato il senatore Gentile alle critiche dell'opera sua, che cioè il frutto della sua riforma si vedrà col tempo, avrei dichiarato d'accordo con lui, che la sua riforma era tale che frutti non si possono vedere subito o presto. Ma avrei domandato all'onor. Gentile, quali sono i prodotti che egli attende?

I primi germogli della riforma già si cominciano a vedere, e fanno nascere il dubbio che si tenda a ritornare ad un passato, che la grande rivoluzione italiana ha spietatamente cancellato, ai tempi cioè in cui scuola e confessione formavano un tutto indissolubile.

Temo purtroppo che il grave danno della riforma Gentile si risolva appunto in questo frutto, onde anzichè aspettare che la riforma frutti, è meglio troncarne le radici. Contro il pericolo che la istruzione diventi confessionale, l'Italia, che non ha dimenticato, insorgerà con tutte le sue forze. Ma non è, ripeto, della riforma Gentile che debbo occuparmi oggi, debbo trattare un argomento isolato.

Tempo addietro svolsi, dopo due anni di aspettazione e rimandi, nelle sedute del 26 e 27 settembre del 1920, un'interpellanza sull'alta cultura scientifica ed industriale, proponendo che parallelamente agli istituti di « ruolo », fossero fondati degli istituti da essi indipendenti per risolvere i problemi più importanti che mirano ad aumentare e migliorare la produzione del suolo, ad estendere, a beneficio dell'uomo, il dominio delle più nascoste energie. L'esempio degli altri Stati dovrebbe servire di sprone al nostro paese. Non è possibile ch'esso si disinteressi del progresso vertiginoso della applicazione della scienza all'economia nazionale.

Non è la prima volta che esprimo il pensiero che la scienza, più che ad astruere, deve, in questo secolo, mirare al progresso materiale dell'uomo ed ai mezzi di utilizzare tutte le energie che la natura va cedendo all'attività umana, provengano esse dal suolo, dall'acqua o dall'aria del nostro globo o che altrimenti possano rapirsi da più lontano spazio.

Rammerò che circa mezzo secolo addietro, e cito me stesso non per vanità, ma per affer-

mare che le mie proposte non sono occasionali ma sono state lungamente meditate e studiate, rammenterò adunque che nel 1877, nel discorso di inaugurazione degli studi all'Università di Palermo, concludevo:

« Non vi è da farsi illusioni: il mondo cammina a grandi passi e con nuovo indirizzo. Non è più tempo della fede nelle tradizioni, è l'epoca della scienza. In questo secolo, in cui la favola di *Bacone* è l'immagine della vita reale, se vogliamo verace e durevole libertà civile, dobbiamo ispirarci al genio del tempo e convincerci che solo nel sapere è riposta la forza dell'umana civiltà ».

Mi riferivo alla favola di *Bacone*, perchè finivo di leggere la « Nuova Atlantide », quel meraviglioso libro in cui è previsto tutto quello che oggi è realtà, sebbene presso noi facciano ancora difetto molti Istituti scientifici che il grande pensatore aveva visto nella sua immaginazione profetica.

Ma avevo anche letto, me lo perdoni il mio amico *Vitelli* (dico appositamente il mio amico *Vitelli*, e non il senatore *Vitelli*) avevo letto anche il testamento di *Bacone*, che non consentiva che di tanto uomo fosse fatto strazio. Nel suo testamento il *Bacone* lasciava le sue opere in eredità alle età future e affidava la sua memoria ai discorsi caritatevoli degli uomini. Egli stesso conosceva gli errori in cui era caduto, e implorava che gli uomini fossero verso la sua memoria caritatevoli.

Ma ritorniamo all'argomento. Dopo l'esperienza dell'ultima guerra, questo problema dell'istruzione tecnico scientifica in larga scala, fatta in istituti speciali, s'impose a tutto il mondo. L'ultima guerra mostrò che la scienza non era l'ultimo degli elementi per la vittoria. Quando svolsi l'interpellanza speravo che gli insegnamenti della guerra bastassero a provare l'opportunità e la necessità di provvedimenti, ma m'ingannai, e la risposta che ne ebbi dal ministro del tempo, filosofo illustre, fu ben altro che confortante.

Non starò a ripetere quello che già dissi nel 1920, perchè può da ognuno esser letto, e non ho pentimenti; il mio desiderio è solo di essere breve e succinto, e di rammentare che quello che domando per l'Italia è già, e da tempo, un fatto compiuto per gli altri Stati più di noi previggenti e meno dottrinari. Le

teorie astratte debbono cedere alla praticità delle cose.

Quando mi accorsi che la mia interpellanza non aveva avuto nessun effetto benefico, pensai di presentare una mozione, che fu annunciata nella tornata del 16 marzo 1921, firmata da altri senatori che hanno nella scienza italiana posto eminente. Ma fra i senatori che l'avevano firmata un illustre collega, corse la fortuna, ed uso questa parola nel senso più generale della lingua italiana, di essere poco dopo assunto al Ministero della pubblica istruzione, e credetti di tacere per riguardo ad un collega che firmando la mozione, aveva preso impegno di accoglierla!

SPIRITO. Ma questi sono fatti privati!

PATERNÒ. No, sono fatti pubblici.

Da questi precedenti è spiegata la ragione per la quale ritorno sul grave argomento.

Il presidente del Consiglio e il ministro della pubblica istruzione sanno così che la mia proposta non è una proposta contingente, non è una proposta occasionale. Essa ha un solo scopo, quello d'incitare il Governo a mettersi risolutamente in una via che frutterà più di ogni altra riforma, e mira a fondare su basi sicure ed incrollabili l'avvenire economico e sapiente della Patria. In questo pensiero non possono sorgere divergenze.

Possiamo differire nei metodi e nei criteri di Governo, ma per fortuna d'Italia, siamo tutti concordi nel desiderio della grandezza della Patria.

Chiedo al presidente del Consiglio ed al ministro della pubblica istruzione che studino la proposta: s'informino di quello che è stato fatto all'estero, consultino qualche uomo pratico, e provvedano quando si saranno convinti della utilità, della necessità della mia proposta.

L'ordine del giorno che sottopongo al vostro giudizio, signori senatori, è la copia fedele della mozione presentata anni addietro. Non ne ho modificata nemmeno una virgola; avrei potuto modificarla e forse migliorarla, come si possono modificare e migliorare tutte le cose degli uomini, ma ho voluto lasciarlo quale fu firmato da altri colleghi. Ignoro se sarà accolto dal Governo, ignoro il giudizio del Senato ma assicuro, e con ciò non intendo di mancare di rispetto nè verso il Governo nè

verso questa alta Assemblea, che non mi dorro del risultato, qualunque esso sia.

Quando si è giunti all'età mia e quando si è percorsa una vita di lavoro, se si ha la fortuna di non perdere ogni ideale, si perde però la speranza, il desiderio di vederli attuati. Se con l'età e l'esperienza si perdono le illusioni e le speranze, può restar vivo e palpitante il sentimento del dovere. Quando del dovere si è fatta la norma costante della vita, essa resta viva nell'anima fino alla estrema vecchiezza.

Ed è questo sentimento che mi ha spinto a parlare.

L'ordine del giorno che ho presentato lo affido al Senato ed al Governo e mi risparmio anche di darne lettura. Non ho altro da aggiungere. (*Applausi, congratulazioni*).

FEDELE, *ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FEDELE, *ministro della pubblica istruzione*. Mi permetta il Senato di rispondere brevemente al senatore Paternò. Non m'indugio sulle questioni generali, alle quali egli del resto non ha fatto che brevi cenni. Voglio dirgli soltanto che il Governo non intende fare e non farà nessuna rinuncia, e che certi ritorni al passato che egli teme, sono assolutamente impossibili. D'altra parte il principio della libertà d'insegnamento sarà mantenuto, perchè lo ritengo una delle più belle conquiste fatte dalla scuola in questi ultimi tempi. Per ciò che riguarda le questioni particolari delle quali ha parlato l'onorevole Paternò, mi rendo certamente conto dell'importanza del problema; ma pensi il Senato che mentre i gabinetti scientifici delle Università sono sprovvisti di mezzi, e da ogni parte, anche qui nel Senato, si sono levate voci perchè le dotazioni scientifiche degli istituti siano accresciute, il problema del quale il senatore Paternò chiede la soluzione, è un problema molto grave, molto importante, del quale una soluzione pronta ed immediata io non vedo.

È evidente che istituti di questo genere possono essere favoriti dallo Stato. In questo caso lo Stato deve venire incontro alla iniziativa privata; e senza dubbio io credo che lo Stato seconderà ogni iniziativa di questo genere.

Che lo Stato si renda conto del problema, ne è prova il fatto che il Ministero dell'economia

nazionale, che, in fondo, è interessato alla soluzione di questo problema egualmente come il Ministero dell'istruzione pubblica, di fatto, entro i limiti del proprio bilancio, non trascura i bisogni dell'industria e della scienza applicata alla tecnica.

Il collega Nava potrebbe informare il Senato come effettivamente il Ministero dell'economia nazionale, quando vi è qualche bisogno di questo genere, provvede come meglio può. In ogni modo il problema deve essere studiato, ed io prometto al senatore Paternò di studiarlo attentamente.

PATERNÒ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PATERNÒ. Ringrazio l'onorevole ministro per l'ultima parte della sua risposta. Però debbo dire che sono stato infelice nell'esprimermi, molto infelice, perchè la risposta dell'onorevole ministro si riferisce a quei pannicelli che servono solo a tenere caldi gli organismi sofferenti. Le mie proposte mirano più in alto. Prendo perciò atto della promessa dell'onorevole ministro che studierà il problema...

FEDELE, *ministro della pubblica istruzione*. D'accordo col ministro dell'economia nazionale.

PATERNÒ... E quando lo avrà studiato si accorgerà che i piccoli espedienti non servono a nulla.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Berenini per svolgere il seguente ordine del giorno:

« Il Senato esprime il voto che siano rese più conformi ai fini dichiarati le speciali disposizioni del Regio decreto 30 settembre 1923, n. 2102, e, principalmente, siano precisati i criteri di selezione degli alunni della scuola media e quelli relativi alla affermata autonomia didattica delle Università ».

BERENINI. Onorevoli colleghi, io comprendo perfettamente che il Senato non può sentire il desiderio di ulteriori discorsi, dopo che quello completo ed applaudito detto ieri dall'onorevole ministro ha interrotto il corso della discussione precedente, che può sembrare audace ed è certamente arduo riprendere in alcuno dei suoi momenti.

E tacerei, ve lo assicuro, onorevoli colleghi, se il mio ordine del giorno, così come è scritto

LEGISLATURA XXVII — 1ª SESSIONE 1924-25 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 FEBBRAIO 1925

potesse tradursi senza chiarimento alcuno in raccomandazione. Ma io desidero - e sarò nel dire brevissimo - che l'onorevole ministro attenda, con la sua cortesia, allo svolgimento che io darò al concetto che ho appena accennato e che mi è stato suggerito dal discorso dell'onorevole Gentile. Io accorsi, tosto che egli cominciò a parlare, accanto a lui, perchè non volevo perderne sillaba, tanto era l'interesse mio, come di ognuno, di sentire la difesa, che egli si accingeva a fare dell'opera sua. Io, certo, ascoltando, molte cose appresi, che non sapevo; e, debbo dirlo con grande sincerità, mi uscivano insieme dall'animo il plauso e la censura. Era, infatti, nelle parole dell'onor. Gentile tutto l'affetto del padre che si appassiona nella difesa della sua creatura, della quale egli non vede per paterna cecità i difetti, ma che ha pure difetti tali da spiegare i non lievi attacchi, le critiche vivaci.

Ebbene, io, seguendo il Suo ragionamento, onorevole Gentile, ammirai la magnifica linea del disegno di massima condotto sulla carta del suo pensiero; ma che fu imperfettamente tradotta nelle linee particolari della costruzione, che Lei stesso e i Suoi collaboratori ne fecero, e che per la fretta doveva riuscire necessariamente difettosa.

E allora io mi domandai: dove è il difetto fondamentale?

L'onorevole ministro mi ha ieri incoraggiato a questa breve e sommaria ricerca, quando ha detto che si accinge a rivedere con sereno e indipendente animo la riforma per apportarvi quelle correzioni, che l'esperienza ha suggerito e che si sono rivelate necessarie. Io dico questo nel mio ordine del giorno: i fini della riforma, nei quali si può consentire interamente o dissentire del tutto o in parte, sono oggi noti più che mai non fossero stati, ma le norme, le disposizioni positive risentono necessariamente del vizio di una costruzione rapida e affrettata di tutto quanto il vasto piano, che ha voluto veder fondo a tutta la disciplina scolastica. Non potrà dissentirne, credo, anche l'onorevole Gentile.

Egli ha parlato, l'altro giorno, di gradualità, e ha detto: la gradualità, alla quale mi hanno richiamato, io l'ho rispettata. E potrebbe esser vero, quando si parlasse di gradualità nell'applicazione e nell'esecuzione della riforma; e il

merito di tale gradualità dovrebbe essere riconosciuto all'onorevole Casati, il quale dopo di lui resse con tanto onore il ministero della pubblica istruzione, e all'attuale ministro, i quali provvidero a rendere meno aspri i contrasti tra i precetti della riforma e la realtà delle cose. Ma il difetto di gradualità, che tutti lamentano, deriva, onorevole Gentile, dall'aver Lei voluto, a un tratto, riformare tutta la scuola. Chè, se avesse limitato la sua opera riformatrice alla istruzione elementare, Lei avrebbe già toccato una gloria sufficiente; ed altre glorie avrebbe lasciato mieterne ai Suoi successori.

Ed io, per amore, appunto, di gradualità, mi soffermo a parlare della scuola elementare, nella cui riforma (e pare in questo consenziente il Senato) io trovo il meglio della sua nobile fatica.

Ma io trovo, tuttavia, che la scuola elementare, pur riformata, non risponde a tutte le esigenze di una solerte ed efficace tutela della fanciullezza, che essa è chiamata a educare e a preparare alla vita. Dalla scuola elementare, che ha due sbocchi immediati, o si esce a 10, a 11, a 12 anni, per la conquista dura, faticosa incerta di una via, che appresti i mezzi di sussistenza, o se ne esce per procedere nel cammino non meno aspro e lungo degli studi. Sospingono al primo sbocco - e vi è sospinta la maggior parte della scolaresca rurale - le ferree leggi economiche; attraggono all'altra le meno avare fortune e le particolari attitudini.

E qui si presenta il più grave, il più delicato problema della scuola.

Anzitutto, si affaccia la questione del semi-analfabetismo, che deriva necessariamente dall'abbandono assoluto di ogni istruzione, onde si frustrano del tutto i benefici e sperati effetti delle prime cure educative. A impedire o ad attenuare il danno, so bene che cercano di provvedere le scarse istituzioni post-scolastiche, affidate nella maggior parte alla privata iniziativa, ove fiorenti, ove fiacche, ove, e più ove ne urgerebbe il bisogno, affatto esistenti: ma io credo che dovrebbe preoccuparsene anche e soprattutto lo Stato sia - e meno varrebbe - prolungando il periodo normale del corso elementare, sia - ed è il punto cui volgo le mie migliori aspettative - rendendo obbliga-

toria la continuazione degli studi primari ai giovanetti fino al diciottesimo anno, conciliando, però, tale obbligo colle impellenti necessità del lavoro fruttuoso. Chi forzatamente abbandona la scuola non deve dalla scuola essere abbandonato: e non egli la scuola, ma questa deve lui ricercare e assistere.

E forse, onorevole ministro, frugando negli archivi del Suo ministero, potrebbe trovare tracce di studi predisposti a istituire anche presso di noi, in conformità di altre legislazioni, quei provvedimenti di assistenza postscolistica, pei quali la scuola raggiunge il piccolo lavoratore sul campo e sulla officina e lo tratta per circa cento o centocinquanta ore all'anno sugli studi elementari, saggiamente progressivi, le quali non sono sottratte al lavoro remunerato, ma sono considerate, esse stesse, come ore di lavoro retribuito. E a rendere obbligatori tali corsi *sui generis*, si potrebbe provvedere, come altrove avviene, a vietare ai datori di lavoro di assumere giovanetti di età inferiore ai 18 anni, che non presentassero il certificato di frequenza a simili scuole, le quali potrebbero anche costituire un obbligo, per istituirle o mantenerle, delle stesse imprese industriali.

Mi limito a questo brevissimo accenno, non perchè sia corretto un errore dalla riforma, ma perchè sia colmata una lacuna.

Ma per quanto riguarda l'altra scolaresca, quella che per ragioni economiche e familiari procede nel corso degli studi, il lamento è generale. Comprendo perfettamente che il transito immediato dalle condizioni precedenti a quelle create dalla legge Gentile doveva determinare una penosissima condizione di cose. Genitori, che più non sapevano dove mandare a scuola i fanciulli; concorsi banditi per scuole distanti dai luoghi di residenza delle famiglie; molti alunni condannati a perdere interamente l'anno scolastico. E la selezione imposta dalla legge Gentile venne poi fatta nel primo anno in maniera empirica. Chi viveva nella città vicino alle scuole poteva trovare il suo posto; chi viveva lontano incontrava molte difficoltà; e chi viveva in campagna le trovava maggiori. Una persona molto autorevole e vicina al Governo mi diceva un giorno molto argutamente: « L'onorevole Gentile ha trovato che vi sono troppi uomini illustri, e che, quindi,

conviene diradarne la schiera ». Era un'arguzia: ma in realtà le cose erano difficili. Chi viveva vicino alle scuole aveva modo di frequentarle, chi viveva lontano era inesorabilmente escluso! La selezione siamo d'accordo che bisogna farla: pochi istituti frequentati da un numero determinato di alunni; classi frequentate da 30 a 35 alunni al massimo; queste sono norme pedagogiche, che devono essere rispettate. Ma questo porta alla conseguenza che c'è una grande massa di alunni, che non possono andare alla scuola. La possibilità dipende dalla disponibilità dei posti!

E qui s'impondeva, naturalmente, la determinazione di un criterio di selezione, che nella legge Gentile non esiste o è affatto inadeguato. L'onorevole Gentile mi fece l'onore, in altri tempi, di una polemica; ed ebbe anche la cortesia di raccogliere la polemica stessa in un opuscolo. L'onorevole Gentile chiamava zavorra quella parte di scolaresca, che veniva esclusa dalla scuola media umanistica. Ed io chiedevo: dove andrà a finire la zavorra? La zavorra troverà la sua strada, mi si rispondeva. Le strade sono parecchie. Quella dell'ozio in famiglia; quella del lavoro manuale; ci sono tante strade; e c'è anche quella della scuola privata, sia essa o non sia confessionale. Né il sorgere o il rifiorire della scuola privata m'impressionava per ragioni politiche, le quali esulano da questa discussione; ma era ed è meritevole di considerazione il fatto che, per effetto della riforma, si veniva a formare la cultura intensiva della scuola privata, qualunque essa fosse; si rendeva necessaria la scuola privata, la quale, poi, non traacciava una via diversa e più conforme alle attitudini della scolaresca esclusa, ma era una via traversa per la quale più tardi poteva quella stessa zavorra rientrare nell'alveo della scuola statale e ingombrare le vie che si volevano liberate dagli elementi inidonei.

Sicchè il punto, a cui richiamo l'attenzione dell'onorevole Ministro (e vado rapido per quanto la materia sarebbe feconda di larga trattazione), è il seguente: di stabilire con esattezza i criteri di selezione e gli effetti sociali di essa. Onde, prima di determinare i modi e le forme di una selezione corrispondente ai fini didattici e civili della scuola, conviene pensare (e l'onorevole Gentile vorrà compiacersi di ri-

cordare che di questo ebbi l'onore di parlargli al collocamento scolastico degli esclusi, perchè la zavorra della scuola classica può bene essere la *élite* della scuola tecnico-professionale.

Segue da questa considerazione (e son lieto che sia presente e mi ascolti l'onorevole ministro della economia nazionale) che, prima ancora della lodata limitazione, debba imprimersi un largo sviluppo alle scuole professionali, sicchè i reietti dalle scuole umanistiche possano essere raccolti non dalla strada, non dalla casa, non necessariamente dalla scuola privata, ma da una scuola pubblica, che rappresenti, per essi, la doverosa, degna e socialmente utile assistenza dello Stato.

Ecco il programma, che vorrei che i due onorevoli ministri, della economia nazionale e dell'istruzione, considerassero; e al quale vorrei aggiungere un capitolo preliminare: e, cioè, che tutte le scuole disperse per i vari dicasteri si raccolgano finalmente sotto l'unica direzione del ministero della pubblica istruzione. Ci sono, è vero, particolari specialità d'istruzione, che vorrei dire supplementari e di allenamento a determinate funzioni, le quali potrebbero appartenere ai ministeri, dai quali, poi, l'esercizio delle funzioni dipende, ma tutto il resto, che ha veramente carattere di scuola, deve essere sotto la direzione del ministero della pubblica istruzione, che potrà allora coordinare ai fini integrali degli studi tutti i provvedimenti, dei quali ho parlato.

Ed ora consentitemi una parola sui criteri di selezione.

Sono essi adeguati e sufficienti quelli della riforma Gentile?

Ivi non si parla che dell'esame di ammissione pel fanciullo, che a dieci anni, almeno, esce dalla scuola elementare; e la scelta dipende dal duplice criterio della disponibilità dei posti e del risultato dell'esame: cade, in sostanza, sui migliori fra gli idonei.

Come in un concorso.

Ma l'esame è, forse, un mezzo sufficiente per riconoscere le attitudini? Perchè qui si tratta di attitudini. E queste assai raramente (se escludiamo i precoci, che appartengono, poi, alla esigua schiera degli autodidatti) si rivelano a quella età; onde l'avviamento agli studi classici è, nel più dei casi, determinato dalla vo-

lontà dei genitori o dei tutori o dei familiari e da una male intesa vanità anzichè dalle spiccate inclinazioni del fanciullo. E l'esame potrà bensì dar modo di misurare, quando altri fattori non intervengano, la quantità delle conoscenze entrate nel piccolo cervello, ma non certamente la speciale attitudine, che è ben altra cosa.

Occorre, all'uopo, una più lunga e ponderata osservazione, ed occorre più lungo periodo di allenamento, nel quale, col maggiore sviluppo delle materie apprese, possano nella mente infantile delinearsi il carattere, le preferenze, non capricciose nè artificiose, ma naturali, che sono il segno meno fallibile della capacità e della inclinazione.

L'esame ha ben scarsa importanza per questo conoscere e distinguere: è un problema psicologico e pedagogico, che può risolversi soltanto coll'osservazione paziente e con ripetuti esperimenti.

Per questo, io prego l'onorevole ministro a considerare se non fosse utile di introdurre nella nostra legislazione scolastica il sistema, che ha fatto altrove buona prova, e di cui troverà traccia di studi negli archivi del ministero, mediante il quale, prima che si giunga alla scuola più propriamente classica o più propriamente tecnica, l'alunno passi attraverso a un corso, che vorrei dire intermedio tra la scuola elementare e quella più specificata nel suo indirizzo, durante il quale egli abbia modo di irrobustire la mente e di farne sbocciare le particolari attitudini; si volesse anche far consistere questo periodo intermedio in una protrazione della scuola elementare o in un primo grado comune di scuola media. L'importanza sarà tutta nei programmi coordinati al fine.

Ho fiducia di avere con queste mie modeste considerazioni espresso chiaramente il mio pensiero circa i mezzi atti a combattere il semianalfabetismo e ad avviare i giovinetti verso la strada ad essi più conveniente, convinto, come sono, che assai tardi e penosamente si provvederà col rigore delle prove di licenza e di maturità, quando non si sia provveduto ad una savia selezione alle origini.

L'interesse sociale è evidente; e, assai meglio che cogli esami di Stato potrà, seguendo le vie accennate, l'onorevole ministro ridurre il numero degli spostati e dare alle varie forme di

attività umana gli elementi migliori e meglio selezionati.

Un lieve passo, e ho finito: dalla scuola elementare e media all'Università. Io mi sono domandato, quando l'onorevole Gentile parlava, e quando ieri parlò il ministro: che cosa veramente si è voluto fare con la riforma delle Università? Io leggo nel discorso di ieri del l'onorevole ministro (è la stessa cosa che disse l'altro ieri l'onorevole Gentile) che su due pietre angolari poggia la riforma universitaria: sulla autonomia amministrativa e sulla libertà di insegnare e di apprendere. Ed ho, così, potuto convincermi che l'accusa banale, che fu sempre mossa al ministro Gentile di aver voluto, per vie indirette, ridurre il numero delle Università, è ormai fuori di questione. Non fu nel suo pensiero, non è negli effetti; e, se pur fosse stato nel suo pensiero, gli effetti ne avrebbero dimostrato la fallacia. Abbiamo visto sorgere quattro Università nuove, nè furono ridotte di numero le altre, salvo il tarpamento di qualche ala non maestra, compensato da savi provvedimenti dovuti alla previgente opera del ministro Casati, cui toccò la croce di tanta fatica.

Dunque, se il fine era, e non era, la riduzione delle Università, il fallimento della riforma non poteva essere più grande; se invece era l'autonomia didattica fatta consistere nella libertà concessa a ogni Facoltà di darsi il proprio ordinamento e ad ogni professore di insegnare quella parte di programma della sua materia, che meglio gli talenti, e giudichi più conveniente per l'istruzione dottrinale dei suoi alunni, non sembrami che siasi troppo innovato sull'antico. È vero che all'onorevole Marghieri è parso che dalla diversità degli statuti si avesse la sensazione del caos, come imprudentemente rilevò l'onorevole Gentile, il quale avrebbe potuto soggiungere che dal caos nasce la luce, ma...

GENTILE. Non lo dissi io.

BERENINI. Accetto la rettifica. Ma veramente io non lo trovo il caos, onorevole Gentile. Anzi trovo negli Statuti, fra notevoli e lodevoli difformità d'ordine secondario, una grande uniformità.

E così non poteva non essere, perchè, dato che le Università debbono preparare i futuri professionisti d'ogni scienza e d'ogni arte, si potranno bensì inserire ed aggiungere, a quelli

comuni e tradizionali, dei corsi monografici e degli insegnamenti speciali, ma non si potranno creare tipi di Università così l'una dall'altra diverse da corrispondere a quel fine di libertà didattica esposta nel suo discorso dal Gentile; la quale poi, verificandosi, si infrangerebbe contro quel punto fermo dell'esame di Stato, al cui traguardo devono poi giungere con programma unico e uniforme i laureati di tutte le Università.

Anche sotto tale aspetto, dunque, possiamo affermare che la riforma è fallita.

Sarei tratto, a questo punto, a parlare degli esami di Stato, ma me ne astengo perchè già troppose ne è parlato e la materia sfuggirebbe alla continenza del mio ordine del giorno.

Di reale non rimangono, nella riforma, che due cose: l'autonomia amministrativa e la ripartizione delle spese (parlo soprattutto delle Università di categoria B) fra lo Stato e gli enti locali.

Della prima non parlo: chè troppo altri ne ha detto e già l'onorevole ministro si accinge ad utili correzioni.

Della seconda una breve parola.

Conosco per prova le dolorose trepidazioni, in cui vissero le nostre provincie e le nostre città quando furon chiamate allo sforzo, che divenne eroico, per contribuire con somme ingentissime al mantenimento delle proprie gloriose Università. Ma, onorevoli signori, l'Università non è un Istituto locale, un Istituto che viva per l'interesse della località e debba attingere le proprie forze vitali dal luogo ove si trova. L'Università, come più volte disse l'onorevole Gentile, è faro, che deve illuminare la vita nazionale, e spandere la sua luce oltre i termini stessi della Nazione. Ed è ben giusto, perciò, che ad accenderlo, a nutrirne la fiamma concorrano tutte le energie nazionali. E così fu sempre; fossero i piccoli Stati o fosse, più tardi, il grande Stato italiano.

Nè io so la misura del beneficio che dalla riforma abbia tratto la finanza italiana: non so, soprattutto, se si considera, che il sangue che irrorava la vita delle Università minori è tratto della stessa vena, affluisca esso al cuore dell'erario nazionale o a quello delle provincie e dei comuni.

Tutto si risolve nell'ingiustizia della riparti-

zione non conforme alla ragione, alla natura, ai fini dell'ente, cui si volge il tributo.

Auguro che si ritorni all'antico o, almeno, si consolidi a carico dello Stato la spesa media dell'ultimo quinquennio, perchè possano gli sforzi locali contribuire al miglioramento progressivo del proprio Ateneo, onde sia reale quella nobile gara tra le Università italiane, cui l'onorevole Gentile con alte parole auspicava.

Risorga, così, l'ir mirabile invocata collaborazione fra i templi gloriosi della scienza; e un solo faro di splendidissima luce irradi la bellezza e la virtù del genio italiano.

Altro non dico.

Ieri il ministro dubitò che questa discussione potesse essere utile al prestigio della Scuola.

FEDELE, *ministro della pubblica istruzione*. No, onorevole Berenini. Forse io non ho spiegato bene il mio pensiero, perchè non è certamente questo che intendevo di dire. Utile certamente non può non essere stata alla scuola una discussione così alta. Ma io intendevo dire che alcune parti di questa discussione attraverso le inevitabili esagerazioni e deformazioni con cui sarebbe stata riferita (ed è stata di fatto riferita), poteva non contribuire a dare alla scuola quella serenità di cui essa ha bisogno. In questo senso dovevano essere intese le mie parole.

BERENINI. E io mi compiaccio del richiamo che lei mi ha fatto, perchè, se mai potesse dubitarsi che una parte di essa fosse stata pregiudizievole, si potrebbe per l'avvenire adottare il provvedimento delle porte chiuse!.. Ma così non è: ed io credo che la Scuola italiana sia ben forte per resistere a ogni prova. Essa non sente neppure, ormai, il bisogno di essere richiamata a una ferrea disciplina, perchè i professori e gli studenti sanno con piena coscienza imporsi la disciplina dei loro doveri e delle loro responsabilità.

Onorevole ministro, ella ben sa che gli scatti e gli impeti dei nostri giovani discendono da quel tradizionale spirito goliardico, che da Curtatone e Montanara a Vittorio Veneto ha scritto pagine gloriose nella storia d'Italia. (*Viri ap-
plausi, congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Polacco per svolgere il suo ordine del giorno, di cui do lettura:

« Il Senato fa voti perchè, data l'impronta fondamentale della nuova scuola elementare, si trovi pur modo di meglio tener conto degli ascritti a minoranze confessionali ».

POLACCO. Onorevoli colleghi. Dopo l'ampia discussione di questi giorni mi sarei ben guardato dall'importunarvi, se altri avesse pur di lontano accennato ad una questione, che mi sta a cuore non rimanga la sola estranea ad un così alto dibattito. È già per sua natura delicato il tasto che io mi accingo a toccare, ma lo è in particolar modo per me, come ben comprendete, dacchè io intendo levare alta la voce a tutela delle minoranze religiose. Mi incuora la fiducia, mi rinfranca anzi la certezza, che nessuno prenderà in mala parte le parole mie, dacchè troppi atti della mia vita, e pubblica e privata, sono là ad attestare di quale rispetto, vorrei dire anzi di quale venerazione, io circondi quella che è la fede religiosa della quasi totalità dei miei concittadini (*buoni*), e come io per primo riconosca il posto d'onore che le compete, qualificata com'è dalla nostra Carta costituzionale come la religione dello Stato. Ma la Carta stessa, all'art. 24, dichiara: « Tutti i regnicoli, qualunque sia il loro titolo o grado, sono eguali innanzi alla legge. Tutti godono ugualmente i diritti civili e politici ». E io farei grave e immeritatissimo torto alla Commissione dei diciotto, che Ella, onorevole Gentile, meritamente presiede, se sospettassi che a questo principio di elementare giustizia essa volesse comunque attentare con le proprie proposte.

Ora, onorevole collega Gentile, io posso ben consentire nel principio che ha ispirato l'altro ieri la chiusa del suo poderoso discorso. Sono spiritualista troppo impenitente e troppo profondamente compreso di quanto valga e significhi nella vita degli individui e delle nazioni quello che il compianto Barzellotti chiamava « l'eterno religioso » per non compiacermi che esso torni ad illuminare e a riscaldare dei suoi benefici raggi la scuola, quella scuola alla quale incombe il compito più che mai grave d'allevare i teneri germogli delle venture generazioni. Certo questo proposito si sarebbe potuto attuare in varie guise, e precisamente per triplice via.

O ispirarsi a quell'alto concetto che pone al disopra delle singole religioni la Religione, sintesi di principi e di sentimenti in cui pur con-

sentono i seguaci di culti diversi, quella Religione che fu paragonata alla lingua madre, mentre le religioni singole ne sono i dialetti. Si poteva dunque insegnare a tutti egualmente questa lingua madre, che deve essere a tutti comune, lasciando che ciascuno poi in casa propria parlasse il proprio dialetto. E sarebbe stato già un passo notevole nella lotta contro il così detto neutralismo, in sostanza contro l'indifferentismo per cui nella scuola pareva, sino a qualche tempo fa, poco meno che una colpa il solo pronunciare il santo nome di Dio.

Oppure si poteva, volendo fare un passo anche più in là, rendere obbligatorio per tutti un apposito insegnamento religioso e catechistico accanto a tutti gli altri, ma allora, per non essere meno liberali dell'Austria (ne serbo pure personali ricordi per i tempi della mia infanzia), pareggiando in questo i fanciulli di qualunque confessione, beninteso sotto la guida dei rispettivi capi o maestri spirituali.

O finalmente, ed eccoci al terzo sistema ora introdotto, non accontentarsi di un insegnamento religioso aggiunto al novero delle altre materie d'obbligo, ma volere che per di più l'elemento confessionale penetri, pervada e di sé informi tutto quanto l'insegnamento, nel qual caso tale elemento naturalmente non si doveva trarre che dalla religione dominante, la religione cattolica. E sia pure; è un sistema anche questo che io altamente rispetto, limitandomi dalla mia specola di osservatore dei corsi e ricorsi sociali, a segnalarlo in registro come un esempio in più di quel fenomeno per cui il pendolo, spinto a forza verso un dato estremo, non appena lasciato libero, non si arresta al centro ma corre subito all'estremo opposto. E che le cose stiano poi propriamente come io vi dico ve ne persuade la lettura, che forse non tutti avete l'agio di fare, di quello che è l'articolo fondamentale della nuova legge sull'istruzione elementare e dell'ordinanza ministeriale Gentile 11 novembre 1923, in quelle poche righe che contiene di chiarimenti relativi all'orario. Dice l'art. 3, che è il pernio della nuova legge: « A fondamento e coronamento dell'istruzione elementare in ogni suo grado è posto l'insegnamento della dottrina cristiana secondo la forma ricevuta nella tradizione cattolica ». E l'ordinanza ministeriale 11 novembre 1923 sull'orario, programmi e prescrizioni

didattiche dice (permettete che vi legga queste poche righe) nei chiarimenti relativi all'orario, quanto segue: « Alla Religione, che la legge considera fondamento e coronamento degli studi elementari, si fa un posto notevole in molti insegnamenti in quanto essa li investe necessariamente del suo spirito. Il programma di canto prescrive canti religiosi, quello d'italiano offre molte occasioni per ricordare ed esaltare eroi della fede, quello di occupazioni intellettuali ricreative indica come elementi di racconti dei maestri anche motivi religiosi. Né occorre quasi dire quanta parte dell'insegnamento di storia sia dedicato a figure e ad avvenimenti importanti per la coltura religiosa. Perciò le ore speciali dedicate alla religione non sono molte, ma devono essere destinate alla meditazione degli argomenti indicati nel programma speciale, i quali sono come il punto di concentrazione di tutti gli elementi di coltura sparsi nei diversi insegnamenti ».

Se così è, poco mi serve che l'articolo 3 della Legge al capoverso finale, dica, e sarebbe stato tirannico non dirlo, che sono esentati dall'istruzione religiosa (quelle poche ore assegnate all'insegnamento catechistico) i fanciulli i cui genitori dichiarino di volervi provvedere personalmente. Anche eliminate quelle poche ore settimanali, tutto, tutto il rimanente insegnamento, lo avete udito, persino il canto che ha da essere soprattutto liturgico, deve portare impronta confessionale, essere cioè impregnato dei principi e dei dogmi di una fede, che io vivamente rispetto, ma che non è la fede di quei bimbi e delle loro famiglie. (*Applausi*).

Onorevoli colleghi, i figli miei io li ho educati, dagli asili infantili in poi, sempre nelle pubbliche scuole perchè sempre meglio si rinsaldasse il vincolo fra essi e i loro fratelli di qualsiasi fede, di qualsiasi classe sociale (*approvazioni*), e me ne sono trovato soddisfattissimo, ma vi domando se per le classi primarie potrei ancora oggi fare altrettanto! (*Applausi*).

Il grande ideale, il massimo degli ideali in tutti i gradi dell'insegnamento, ma più che mai dove si tratta di plasmare

l'anima semplicetta che sa nulla
salvo che mossa dal primo fattore
volentier torna a ciò che la trastulla,

questo massimo ideale è - voi me lo inse-

gnate, onorevoli colleghi l'armonica collaborazione tra genitori e maestri, per cui a vicenda la scuola integra la casa e la casa la scuola.

Qui invece è un abisso che create per le minoranze religiose, tra l'uno e l'altro di questi due coefficienti in quella che ha da essere la parte più intima e più sacra nella formazione della psiche infantile.

Pensate un momento, onorevoli colleghi, a tutto quanto ha di attraente e di idealmente poetico il cattolicesimo nei suoi dogmi, nella profondità dei suoi misteri, nella pompa del culto a cui tutte le arti concorrono, in cui tutti i sensi sono dolcemente cullati e pervasi così che si sprigioni dalla materia lo spirito per elevarsi alle sfere celesti! Ora io posso bene, io maturo e più che maturo d'anni e di esperienza e ormai saldo nei miei convincimenti, entrare in una scuola dove si esponga la dottrina cattolica, e purch'essa sia succo e sangue di chi insegna e di chi apprende, non già un imparaticcio mnemonico, posso entrandovi ammirare e in tale visione esaltarmi. Posso, se lieti o tristi eventi mi fanno assistere in una cattedrale grandiosa o in un'umile chiesetta di villaggio a quei riti solenni, che segnano come non si potrebbe meglio i tre momenti capitali della nostra esistenza: la nascita, il matrimonio, la morte, sentire l'anima mia conquisita e perfettamente all'unisono con quanti là dentro si accostano all'altare. Tutto questo posso, senza abdicare alla fede che ho appresa dal dolcissimo, dal benedetto labbro materno. Ma ditemi voi, onorevoli colleghi, se tanto potete presumere nel fanciullo che torna a casa dalla scuola in cui tutte queste corde si sono fatte vibrare, corde particolarmente risonanti alla naturale fantasia dell'infanzia, e nulla, nulla trova nella sua casa che vi corrisponda, per una concezione del divino altissima sì, ma spoglia e spoglia forse troppo di elementi estrinseci, atti a colpire la sua fantasia.

Allora o quell'anima si stacca dalla famiglia per la scuola, e la scuola si tramuta, certamente contro il vostro volere e contro le previsioni vostre, in un centro di proselitismo religioso, quasi in un vivaio di catecumeni; oppure l'anima del fanciullo si smarrisce confusa tra le due opposte correnti e finirà molto probabilmente col cadere in quella indifferenza religiosa

che giustamente e vivacemente, onorevole Gentile, Ella ha deprecata. Se tale indifferenza, che è il deserto nei cuori, è un male, male è per tutti e noi dobbiamo essere ben vigilanti, perchè non intacchi nemmeno quelli che appartengono a nuclei religiosi di minoranze. Lo dobbiamo in omaggio alla libertà di coscienza, lo dobbiamo per il ricordo della pleiade di patrioti che sono pure usciti da queste minoranze, si chiamassero Giuseppe Finzi o Isacco Pesaro-Maurogonato, Isacco Artom o Giacomo Dina, i Venezian, famiglia eroica segnata a caratteri d'oro nella storia del patrio riscatto e nel martirologio italiano, Giuseppe Revere, il triestino Poeta squisito, il Poeta dello spasimo per la redenzione della terra onde era esule ed al cui cimitero israelitico ne riconducemmo, sono ora pochi mesi, frementi di patriottica esultanza le ossa, Angelo Donati, cugino mio venerato, che Garibaldi amò, che fu dei Mille, fra i più intrepidi ed ardimentosi, Leopoldo Franchetti, che non seppe sopravvivere al disastro di Caporetto, e potrei a lungo continuare: due soli ancora ne addito, Sonnino, cristiano, ma non cattolico, e Luigi Luzzatti, entrambi roveti ardenti di patriottismo, che, per la liberalità grande degli ordinamenti e dei principi dominanti in Italia sin qui, poterono assurgere al più alto fastigio nel Governo della Nazione.

Badate bene che a farvi questi nomi non mi muove un sentimento meschino, che direi quasi di campanilismo culturale, da cui l'anima mia, schiettamente unitaria, rifugge, come rifugge da qualsiasi campanilismo di provincia e di regione. Intendo rilevare solo che non vi ha conflitto, anzi tutt'altro, fra l'appartenenza, almeno per nascita, ad un culto diverso dal dominante e la devozione, sino all'iperestesia, sino al sacrificio, sino al martirio, verso la nostra Patria adorata (*approvazioni*).

Nessun vincolo, men che confessabile di solidarietà, io sento con i miei correligionari, quando esco dal tempio. Si parla di non so quale internazionale bancaria, nella quale possono trovarsi per avventura degli uomini nominalmente seguaci, ma spesso forse neo rinnegati della mia fede. Colpiteli, colpite inesorabilmente e sarò io il primo a goderne, perchè quelli sono i profanatori del Tempio. (*Bravo*). Ma quando ci portiamo sul terreno purissimo della fede, nel santuario delle coscienze, non facciamo nulla

che vi attenti, perchè ogni attentato è sacrilego, e ve lo diranno per primi i più sinceri e ferventi cattolici, tra i quali vanto tante e così care e devote amicizie. Uno fra essi, il nostro eminente collega conte Grosoli, a proposito di un'altra, amo credere non volontaria, ferita, che ai culti di minoranza si recherebbe con il disegno di legge sulla stampa, dove giustamente si comminano pene a chi offenda la religione cattolica, ma poi di tutte le altre si tace quasi potessero impunemente insultarsi, mi diceva che il giorno in cui leggesse uno sfregio alla fede mosaica, sentirebbe in essa vulnerata la religione sua stessa, che di quella più antica non è che la primogenita figlia.

Ma quale il rimedio, mi si chiederà, ad un tale stato di cose? Se non si trattasse che di qualche caso sporadico, potremmo in omaggio alla prevalenza del numero chinare il capo e provvedere come meglio si può da noi stessi, ma pensate che in Italia, per tacere di acattolici di altre confessioni (e già per gli strenui Valdesi, accentrati in dati comuni, talune concessioni s'imposero), si hanno comunità israelitiche numerose e dove il proletariato, escluso dalla possibilità di sostituire alla scuola pubblica l'insegnamento paterno o privato, sale a parecchie centinaia. Sono, per esempio, circa settecento questi figli del proletariato ebraico, qui a Roma (comunità più che due volte millennaria), e rappresentavano, fino allo scorso anno, nel quartiere del Lungotevere Cenci il 50 per cento in ciascuna delle quattro scuole elementari esistenti in quei paraggi. Ricordiamo che per legge l'insegnamento elementare di primo grado, ed abbiamo appreso ieri dall'onorevole ministro che lo si vorrebbe portare sino ai 14 anni...

FEDELE, *ministro della pubblica istruzione*. È stato già portato.

POLACCO. Niente di meglio, perdoni la mia ignoranza. Questo insegnamento elementare, io diceva, è non già facoltativo, ma obbligatorio per tutti i cittadini. Orbene ecco qui, nell'alma Roma, donde partì e partirà sempre la parola del diritto e della giustizia ammaestratrice delle altre genti, forzarsi quelle centinaia di fanciulli a frequentare una scuola donde uscirà deformata la loro coscienza religiosa in confronto a quella delle loro famiglie. Un provvedimento so che aveva all'uopo divisato - diciamolo pure come il

minore dei mali, perchè il maggior bene sarebbe sempre per me la possibilità di convivenza dei figlioli di tutti noi in un'unica scuola - un provvedimento, dico, lo aveva escogitato l'onorevole Casati nel suo animo schiettamente liberale: ma non ebbe fortuna e non giunse in porto. Ci si ripensi, onorevole Fedele, perchè sia risparmiato all'Italia il rimprovero che essa predichi bene e razzoli male. Voi ben sapete che nelle convenzioni speciali dei piccoli Stati nuovi e dei vecchi Stati minori dell'Europa centrale ed orientale si sono inserite delle clausole relative alla tutela linguistica e religiosa delle minoranze, *conditio sine qua non*, perchè quegli stati potessero partecipare alla famiglia delle Nazioni civili. E sarebbe parsa un'ingiuria alla dignità delle maggiori Potenze, la nostra in prima linea, ripetere per esse un'identica clausola, tanto questo principio pare ed è conaturato alla civiltà loro, quale presupposto del diritto comune. Il non uniformarvi ora rigidamente i nostri ordinamenti interni, sarebbe rinnegare i fondamenti più vitali di questo diritto pubblico contemporaneo.

Signori del Governo, fate che io e con me quanti, e sono legione, hanno sempre associato in un identico culto la patria e la mia fede avita, fate che fra « gli estremi placidi conforti della vecchiaia » abbiamo pur questo, di non veder eclissata quella luce perfetta di uguaglianza e tolleranza religiosa che brillò fino ad oggi nelle patrie istituzioni, perchè il suo oscurarsi sarebbe per noi un *pagrom* morale non meno atroce di quelli che folle fanatiche, imbestialite fanno materialmente subire in paesi di civiltà arretrata. (*Viri applausi*).

E chiudo porgendo a Lei, collega ed amico Tommasi, affettuoso il pensiero: giorni fa, discutendosi il bilancio della giustizia e dei culti, Ella ha avuto il merito grande di intavolare una discussione alta e feconda sul terreno della politica ecclesiastica. Oggi ho seguito il suo esempio e, salendo un gradino più su, una ne ho posta di politica religiosa in generale. È pur tempo che così alti problemi a viso aperto si affrontino, anche a rischio di lasciare in questa selva selvaggia e per inveterati pregiudizi irta in ogni parte di rovi, qualche brandello dell'anima propria: perchè, sia qualsivoglia la resultanza finale dell'opera nostra, o

illustre collega, basteranno sempre a confortarci la saldezza della nostra fede, la purità dei nostri ideali. (*Generali e vivissimi applausi, molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Gallini per svolgere il suo ordine del giorno che suona così:

« Il Senato disapprova la riforma Gentile ».

GALLINI. Onorevoli colleghi, consentite anche a me nella vostra grande cortesia di esprimere il mio pensiero sulla riforma Gentile.

Io non sono un tecnico della pubblica istruzione, non ho la fortuna di essere un professore, sono un modesto osservatore, di quelli che passano per la via e vogliono rendersi conto di quanto succede nel proprio paese.

Io quindi non potrò parlare e non parlerò degli alti, dei grandi quesiti dell'istruzione superiore, della carriera dei professori, nè di tutto quello che si attiene a ciò, e che si è discusso in questi giorni così brillantemente in Senato.

Io mi propongo di spendere qualche parola per l'istruzione secondaria, ma più specialmente di dire una parola nell'interesse di quelle centomila famiglie della piccola borghesia che, dopo la riforma Gentile, non hanno più il beneficio della scuola. Io nel fare queste brevi osservazioni sulla cattiva prova della riforma Gentile, m'ispirerò unicamente al buon senso, che spero non mi abbia abbandonato, e anche un po' all'esperienza di oltre un mezzo secolo, esperienza di vita vissuta nei pubblici uffici qui in Roma, e cominciata precisamente nel Gabinetto del Ministero della pubblica istruzione, nel Gabinetto di un ministro che si chiamava Antonio Scialoia. Antonio Scialoia, che io ricordo con grande venerazione per la sua paterna bontà verso di me, ma più specialmente per il suo grande amore verso la gioventù studiosa.

Antonio Scialoia, per rendersi conto dello stato dell'istruzione secondaria d'Italia, costituì una commissione autorevolissima a capo della quale pose un ex-ministro, il conte Girolamo Cantelli, che nella storia del Risorgimento aveva delle pagine brillanti; e gli pose daccanto degli uomini che si chiamavano Ruggiero Bonghi, Gaspare Finali, Luigi Cremona, divenuti poi tutti

ministri, Bonghi e Cremona nella pubblica istruzione, il Finali nell'agricoltura e commercio.

Questa Commissione aveva l'incarico di girare tutta l'Italia con un questionario, nel quale vi era questo quesito speciale: raccogliere i dati e suggerire i provvedimenti, sul come aiutare i giovani poveri a frequentare le scuole dello Stato. E io ebbi l'onore di fare il viaggio, come segretario stenografo, per tutta l'Italia, con questa alta Commissione e ricordo, come impressione che non ho perduto mai lungo la vita, che da Roma in su, specialmente a Torino e in Piemonte, si reclamava unanimemente che la scuola fosse affidata allo Stato: da Roma in giù, specialmente a Napoli, viceversa, si decantavano le glorie e si raccontavano i miracoli della scuola privata. Ma questi ricordi hanno poco a che fare col dibattito attuale; io li ho accennati appena per giustificare me, se ardisco prendere la parola su questo tema della pubblica istruzione; perchè, da allora in poi, attraverso un mezzo secolo che va dal 1870 al 1920, io ho sempre seguito il movimento legislativo in materia di pubblica istruzione; e ho veduto costantemente che il Parlamento, il Governo, gli uomini di cuore hanno concentrato i loro sforzi in questo obiettivo: divulgare la cultura nazionale, combattere l'analfabetismo, che è la vergogna d'Italia in faccia al mondo.

E quando recentemente le trombe della fama hanno annunciato la riforma Gentile, ed ho visto nella pubblica stampa che essa era qualificata dal Presidente del Consiglio come una sua prediletta creatura, io che dell'onor. Mussolini ho lodate certe riforme fino con gli aggettivi superlativi, come la riforma per la unificazione del magistrato supremo, io ho concentrato i miei sforzi a vedere se mi riusciva di capire che cosa era il fondamento, l'essenza della riforma Gentile; se coincideva con questo concetto di mezzo secolo che si era fissato nel mio cervello.

Confesso che non sono riuscito a farmi una idea chiara e ho pensato fra me: probabilmente io sono affetto da quella tale malattia d'incomprensione con la quale siamo gratificati tutti i giorni noi vecchi liberali democratici impenitenti.

Però, attraverso alla stampa pubblica e ai discorsi degli uomini politici, mi è parso d'in-

travedere questo, che nella riforma Gentile ha trovato fortuna un volgare aforisma, uscito non so se dai caffè, o dalle accademie del Bosco Parrasio, un aforisma che si formula così: « Bisogna sfollare il numero degli spostati », che poi tradotto letteralmente è quanto dire: « Bisogna aumentare il numero degli ignoti ». E mi ha confermato che questa sia la idea fondamentale della riforma, specialmente prima il discorso del collega Morello, che lo ha detto chiaramente: « Vogliamo sfollare gli spostati »; poi l'onor. Gentile stesso che nel suo, discorso, mi è parso proprio che abbia giustificata questa mia impressione, perchè egli ha spiegato il concetto fondamentale della sua riforma con queste parole, se le ricordo bene. Egli con la sua grande e simpatica sincerità di filosofo ha detto: « Io sono arrivato al Ministero della pubblica istruzione, ho trovato la scuola disorganizzata, cioè pletorica, gonfia di alunni, disordinata: io ho cominciato a mettere l'ordine, io ho soppresso le classi aggiunte, ho sfollata la scolaresca e ho così organizzata la scuola, e oggi la scuola è tutto ordine, tutta disciplina, tutta pace ».

Queste parole, se le ho afferrate bene, mi hanno fatto ricordare delle altre parole di un grande, le parole che Tacito pronunciava quando spiegava come facevano i Romani a portar la pace nelle regioni che conquistavano: *ubi solitudinem faciunt, pacem appellant*. Egli ha mandato via la scolaresca e quindi nelle scuole c'è l'ordine.

GENTILE. Quest'anno non è stato respinto nessuno.

GALLINI. Sarò molto felice se vorrà dimostrarcelo. Certo è, onorevole Gentile, che io più che ad un ricordo personale mi affido alle vostre statistiche, le quali mi hanno dato una risposta terribile. Senta un po' il Senato che cosa dicono queste cifre.

Dopo il primo anno di esperimento della riforma Gentile la popolazione scolastica del Regno nelle scuole medie è diminuita di un terzo: sono ottantamila giovani che non vanno più a scuola.

FEDELE, ministro della pubblica istruzione. Onorevole senatore Gallini, ieri io ho spiegato come stanno le cose.

GALLINI. Ma la sua spiegazione, onorevole ministro, ha aumentato le mie preoccupazioni,

anzi le trepidazioni. (*ilarità*). Se dopo il primo anno di esperimento gli alunni che non hanno trovato posto nelle scuole sono saliti ad ottantamila, nel secondo anno saranno centosessantamila. (*Commenti*).

Ma, onorevole ministro, io non mi sono contentato di questa cifra rotonda, la quale può essere come pare che sia, una opinione, e sono andato in cerca di cifre specifiche, di quelle che non sono più opinabili. Permetta il Senato che ne indichi una mezza dozzina.

Taranto prima della riforma Gentile aveva 500 alunni, dopo il primo anno questi alunni sono scesi a 127; Tolentino da 75 è disceso a 14; Mistretta da 68 a 22; Arezzo da 348 a 119; Barletta da 192 a 46; Benevento da 625 a 171; Camerino da 164 a 21. E nella mia sola provincia di Modena, che è quella che io conosco più direttamente, gli alunni dopo il primo anno di esperimento sono diminuiti di 803, dei quali 662 frequentavano prima le scuole tecniche.

Ora io dico a me stesso: se questo è effetto della riforma Gentile, la riforma Gentile è una cattiva riforma, che mi ha fatto ricordare di un istituto arcaico, che noi giuristi conosciamo molto bene, istituto che è stato bandito da tutte le legislazioni civili e penali, e che l'onorevole Scialoja può ben illustrare: la *reformatio in peius*. Se è vera la statistica che ho citato, la riforma Gentile è una *reformatio in peius*. Ora (veda l'onorevole ministro come arrivo presto alla conclusione, perchè il tema è molto semplice). Ella ha indubbiamente della energia, dell'ingegno, della voglia di emergere, di farsi onore. Ebbene, onorevole Fedele, si faccia onore, facendo sì che questa *reformatio in peius* diventi invece una *reformatio in melius*; e soprattutto si ricordi che bisogna aprire le porte ai giovani poveri, perchè sono quelli che danno i migliori risultati e assicurano i migliori cittadini alla Patria. Faccia questo: sarà Ella un benemerito del Paese, si farà onore, si procurerà un monumento *aere perennius*. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Tommasi per svolgere il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

udita la discussione sulla riforma scolastica contenuta nella legge 30 dicembre 1923, con-

LEGISLATURA XXVII - 1^a SESSIONE 1924-25 -- DISCUSSIONI TORNATA DEL 7 FEBBRAIO 1925

fida che il Governo - fermi rimanendo i principi fondamentali di essa - provvederà ad apportare alla stessa que ritocchi che l'esperienza abbia additato opportuni.

TOMMASI. L'ordine del giorno che ho l'onore di svolgere giunge ultimo nel tempo e anche logicamente, giacchè esso vorrebbe essere ed è l'epilogo del dibattito di questi giorni.

L'ordine del giorno infatti non è altrimenti concepito che così: « Il Senato, udita la discussione sulla riforma scolastica contenuta nella legge 30 dicembre 1923, confida che il Governo - fermi rimanendo i principi fondamentali di essa - provvederà ad apportare alla stessa quei ritocchi che l'esperienza abbia additato opportuni ». Aggiungerei: e che la prudenza consenta.

Due poderosi discorsi hanno lucidamente illustrato la riforma dell'onorevole Gentile: quello dell'autore della riforma, e l'altro dell'onorevole Ministro in carica.

Di critiche alla riforma si potrebbe dire quasi non ve ne siano state in rapporto alla scuola elementare, se si toglie quel che oggi abbiamo udito dall'onorevole Berenini, che raccomanda sia aggiunta alla provvida riforma della scuola elementare qualche altra cosa perchè lo scolaro che ne esce non sia abbandonato, onde non cada nel semianalfabetismo.

La riforma media è stata fortemente criticata su due punti fondamentali: i programmi e l'esame di Stato.

Quanto ai programmi, l'onorevole Ministro ha trovato che essi sono rispondenti allo spirito informatore della riforma: spirito di libertà e di indipendenza nell'insegnamento. Salvo lo esame di Stato, necessaria conseguenza di tale libertà, a fine di controllo, a fine cioè di accertare se l'alunno licenziato dalla scuola media abbia l'istruzione necessaria, conforme all'indirizzo di insegnamento, tracciato dai programmi: programmi che l'onorevole Ministro, pur giudicandoli, - come or ora ho rilevato - rispondenti ai principi informativi della riforma, ha promesso di riesaminare ed eventualmente di modificare.

Le maggiori critiche si sono concentrate sulla riforma universitaria: critiche le quali non sono dirette, a vero dire, a scuotere *ab imis* la riforma, ma ad ottenere la riforma di alcune innovazioni introdotte dalla legge Gentile.

Più specialmente le critiche sono state rivolte al sistema dei concorsi, a quello del rettore e del preside di nomina governativa, all'esame di Stato, agli assistenti universitari, ecc.

Seguiamo brevemente queste critiche, essendo il mio dire diretto quasi a riepilogare la discussione.

A riguardo dei concorsi il Ministro è stato sincero ed altrettanto risoluto. Egli, rivolgendosi all'onorevole Gentile, ha dichiarato di non potere, di non dovere chiudere gli occhi per non vedere ciò che si è visto dal primo non buono esperimento fatto, e per cui occorre provvedere al riparo. Cosa che, del resto, l'onorevole Gentile, nel suo ammirato ed applaudito discorso, ha pur dichiarato. « I particolari si possono correggere », egli ha detto, « niente di male, purchè resti la sostanza della riforma ».

Collegata ai concorsi, onorevole Ministro, vi è una sfumatura non lieve che va emendata e che merita la sua autorevole attenzione. Essa forma oggetto delle disposizioni contemplate negli articoli 16 della legge e 24 del regolamento, nei quali si determina che le Facoltà, allorchè si renda vacante una cattedra, debbono nei venti giorni, e non prima, dalla disposizione per effetto della quale la cattedra si è resa vacante, proporre il concorso, ovvero la chiamata per trasferimento, e che questo non possa farsi al di là del 31 maggio. Questa data non sembra rispondente allo scopo della legge, che vorrebbe essere quello di provvedersi in tempo a che la Cattedra abbia per il nuovo anno scolastico il suo titolare, piuttosto che un incaricato. Nè si comprende la data del 31 maggio, quando la vacanza si può verificare nei mesi successivi ed in tempo sufficiente avanti l'inizio del nuovo anno scolastico, e quando specialmente si voglia provvedere, non per concorso, ma per trasferimento. Quando poi la vacanza è prevista ed è anzi certa, in epoca determinata, a causa del limite di età che va a raggiungersi dal titolare di una data Cattedra, in tal caso - lo noti l'onorevole Ministro - giova sia consentito alla Facoltà di anticipare la deliberazione di concorso o di chiamata, onde la Cattedra al cessare del vecchio professore si trovi di avere designato il nuovo titolare.

PRESIDENTE. Onorevole Tommasi, la prego di stare più che può al suo ordine del giorno,

che comincia così: « Udita la discussione sulla riforma... »; ora se la rifacciamo di nuovo, non sarà più udita. (*Harità*).

TOMMASI. Laonde posso dire, seguendo l'invito dell'onorevole presidente, che ci troviamo di fronte ad una riforma che il Ministro ha ritenuto, e giustamente ritenuto, essere rispondente alle finalità necessarie a raggiungersi, atteso lo stato di disordine in cui per lo innanzi la pubblica istruzione, in genere, si trovava in Italia. Tuttavia l'onorevole Ministro, pur tenendo fermi i caposaldi della riforma, tal cosa concede potersi emendare e tal'altra si riserva di esaminare anche al riflesso della futura esperienza. Ed è così che il Ministro tiene fermo agli esami di Stato nelle scuole universitarie e nelle medie, per il necessario controllo dell'uso della lasciata libertà d'insegnamento e del profitto avutosene, dovendosi avere per cardine fondamentale della riforma che « chi insegna non esamina ».

Tien fermo il Ministro all'esame di Stato, anche per coloro che siano forniti di laurea, giacché distingue la funzione di conferire il titolo accademico, competente all'Università, e che s'impromette definirlo « laurea dottorale », dalla funzione di conferire il titolo per l'esercizio professionale; funzione questa di Stato. Il che, o signori, non è cosa, a vero dire, nuova. Se finora il medico, l'architetto e l'ingegnere hanno potuto esercitare appena usciti dall'Università, l'avvocato, il procuratore legale e il notaio non potevano fare altrettanto.

QUEIROLO. È un'altra cosa per la medicina. Vi sono i due anni di pratica. (*Rumor*).

TOMMASI. Raccolgo l'interruzione. Non è mio compito di indugiarmi sull'argomento. Ma non posso non notare che non sempre i laureati in medicina e chirurgia, uscendo dall'Università, si riconoscono maturi ed esperti all'esercizio professionale....

QUEIROLO. Non è vero. Protesto a nome delle Università italiane. Che cosa s'insegna nelle Università?

TOMMASI ...mentre per gli studenti di legge è sempre esistito il titolo professionale, il quale di recente è stato reso più marcato, oltre che per la introdotta maggiore serietà degli esami, dalla importanza delle Commissioni, costituite da professori universitari, da alti magistrati e da avvocati insieme: titolo che

viene rilasciato col concorso del Ministro per la Giustizia e del Capo della Corte di appello della sede di esame.

In breve: l'onorevole Ministro consente di tornare al passato - con talune riserve, per quanto concerne la nomina dei presidi delle Facoltà e dei rettori delle Università; la nomina del Consiglio superiore; il sistema dei concorsi - e di riesaminare il problema degli assistenti.

Ella, onorevole Ministro, a riguardo di questi ultimi, ha dichiarato essere personalmente favorevole a considerarli quali funzionari dello Stato; ma che si trattiene dal farlo per la ripercussione finanziaria che si avrebbe negli stipendi e nelle pensioni. Consideri, onorevole Ministro, che non si tratta di una istituzione nuova, ma di ritornare al precedente ordinamento, secondo il quale gli assistenti, che sono il vivaio dei futuri professori, avevano il trattamento di funzionari dello Stato: giustizia esige il ritorno anche per essi al passato, che poi è un passato prossimo.

Con che e per sommi capi ho dato ragione del propositivo ordine del giorno, che è di consenso alla riforma e di fiducia che le riscontrabili mende di essa saranno dal Governo eliminate con opportuni ritocchi.

Non posso chiudere il mio dire senza ricordare la magnifica manifestazione dell'onorevole Ministro Fedele nei riguardi dell'insegnamento religioso, riboccante di fede e di patriottismo. Egli, tra gli applausi di quest'alta Assemblea, mostrò ieri come il Governo nazionale persevera nella via tracciata, di fare opera a che non si affievolisca, ma si rinsaldi nel Paese il sentimento del cristianesimo, perchè sentimento della quasi unanimità degli italiani, e pur sentimento della quasi unanimità dei senatori.

L'onorevole Polacco mi ha fatto l'onore di ricordarmi e glie ne rendo grazie. Egli ha sostenuto una causa che a ragione ha detto delicatissima, quella degli ascritti a minoranze confessionali, alunni nelle elementari. Credo che il Governo, uniformandosi alle leggi statutarie, di eguaglianza di tutti i cittadini, farà opera di buona politica religiosa, tenendo conto del voto espresso dall'eminente collega.

CHIMIENTI, *relatore dell'Ufficio centrale*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIMIENTI, *relatore*. Onorevoli colleghi, il compito del relatore su di un bilancio come questo, dopo una riforma come quella dell'onorevole Gentile, è assai arduo, ma è reso più agevole dalla lunga discussione tenuta in questa aula e dal discorso dell'onorevole ministro.

Io sarò per quanto è possibile breve, come è mio costume, ma il Senato consentirà che per dovere di ufficio io faccia qualche osservazione almeno sui punti più importanti che riguardano i servizi dell'amministrazione centrale del Ministero della pubblica istruzione.

L'on. ministro, ha fatto un discorso veramente coraggioso e equilibrato. Egli pareva dicesse: «io che vi parlo, Pietro Fedele, attuerò la riforma dell'ex ministro Gentile, di cui approvo capisaldi e particolari, ma terrò nel debito conto le osservazioni fatte in questa discussione e ne trarrò profitto».

Lunedì, quando è cominciata questa discussione, entrando con me nell'aula, un'arguto collega, molto amico dell'onorevole Gentile e molto suo ammiratore, mi diceva: «ed ora andiamo a sentire i *Maestri Cantori*». Io vorrei a questo arguto collega domandare se dopo aver ascoltato i *Maestri Cantori* e Wagner, non ha trovato che questa discussione è stata veramente importante ed istruttiva perchè condotta da uomini che non sono antichi di animo e di pensiero ma vivono nella realtà delle condizioni in cui gli studi e la cultura si muovono e progrediscono. Una discussione degna veramente, attesa nel paese e che particolarmente è bene sia stata fatta qui in Senato; una discussione che, come ogni discussione, per la luce che essa proietta, per i contrasti che eccita, scolora molti oggetti, distrugge molte esagerazioni e porta le questioni nei loro buoni termini e ne fa vedere la importanza o la loro poca consistenza.

Lo stesso on. Gentile dovrà esserne contento perchè egli forse ha potuto constatare come, nel cimento della larga e libera discussione, il diavolo non è poi così brutto come si dipingeva. Ma l'on. Gentile, me lo permetta, non è stato giusto quando ha accomunato sotto un solo comune denominatore tutte le doglianze, tutte le critiche fatte alla riforma, cioè di interessi offesi, pregiudizi e misoneismi. Ben altro ha dimostrato la discussione il cui risultato è

stato ben altro. Il risultato — me lo consenta il Senato — è stato quello che io modestamente prevedevo nella mia Relazione. In ordine alla quale mi si permetta di dire che sono veramente lieto ed orgoglioso che due uomini, come l'on. Queirolo e l'on. ministro della pubblica istruzione, abbiano definita la mia modesta relazione, l'uno un documento onesto e di sincerità e l'altro, l'on. ministro, un documento equanime. Li ringrazio particolarmente.

E vengo ai pochi rilievi su alcuni servizi dell'amministrazione centrale della pubblica istruzione e su pochissimi punti sui quali si può essere ancora onestamente e sinceramente dissenzienti con l'on. Gentile, cioè sui pericoli e sulle difficoltà che la riforma incontra, ha incontrato e può incontrare. Perchè la riforma, come tutte le cose di questo mondo, non ha gambe, ma cammina con le gambe degli uomini che debbono attuarla.

Sulla istruzione elementare popolare non mi fermo a lungo.

L'onor. Gentile, come l'onorevole ministro, hanno osservato, che la discussione, su questa parte ha quasi sorvolato; e l'on. Gentile ne traeva la conseguenza che era questa la parte trovata migliore. Infatti è così, ciò che dimostra che qui l'on. Gentile ha scelto bene il suo collaboratore. Tutto l'organismo dell'istruzione elementare ne è venuto sistemato e migliorato.

A questo proposito vorrei dire subito all'onorevole Berenini, che è stato uno dei pochi ad accennare all'istruzione elementare, che egli veramente esagera, dicendo, che dal corso di cinque anni si esca semi-analfabeti. È una di quelle esagerazioni dette sulla riforma e basterebbe per dimostrarne la inesattezza vedere i programmi, leggerli. Del migliorato ordinamento dell'istruzione elementare è bene ricordare il nuovo trattamento economico dei maestri, la loro nomina in pubblici concorsi, la direzione didattica; il Monte pensioni aumentato non solo dei 9 milioni delle riserve matematiche, ma anche di altri 7 milioni; soprattutto migliorata, incoraggiata, con più larghe assegnazioni l'opera integratrice della scuola per opera degli enti culturali con la creazione e tutela delle scuole minori e rurali e del benemerito Comitato contro l'analfabetismo. La riforma Gentile con incoraggiamenti, sussidi di denaro ed una sistemazione organica migliore permet-

terà a queste nuove istituzioni di rendere alla scuola i servizi che desidera l'on. Credaro, al quale vorrei dire che questa è la scuola dei « cafoni ». L'on. Sonnino, che egli ha ricordato, insisteva sempre su questo punto: insegnare a leggere e scrivere, ed anzi proponeva che questo compito fosse affidato al maresciallo dei carabinieri, al brigadiere di finanza a riposo, al parroco, e che essi ricevessero in compenso una certa somma per ogni alunno (a « testa », come diceva lui) a cui avessero imparato a leggere e scrivere. Va anche rilevata l'istituzione delle scuole per gli anormali; e la cura maggiore che lo Stato ha dato all'educazione dei sordomuti per cui veramente la più grande delle sventure dell'esistenza umana viene con questa nuova riforma molto aiutata.

Ricorderò ancora il provvedimento per cui le scuole di scarso rendimento, che hanno meno di quaranta alunni, sono conservate come scuole provvisorie. Il criterio aritmetico non è il solo, ma soprattutto quello della località: perchè, se una scuola che ha meno di 40 alunni si trova in città, è dichiarata provvisoria; ma se si trova in campagna, essa rimane scuola ordinaria. Una scuola provvisoria può ritornare ordinaria se dimostrerà di dare un maggior rendimento.

Certo c'è moltissimo ancora da fare, ma in tema di riforma, l'importanza consiste nell'aprire una strada per la quale si può continuare a camminare senza che il riformatore di domani sia costretto a mutarla radicalmente. In tema d'istruzione elementare la via era aperta e bene, ma la riforma l'ha meglio spianata e dato ad essa dei passi più sicuri, per percorrerla fino in fondo.

Accenno di volo a due gravi questioni: l'edilizia e la igiene scolastica. Doloroso argomento!

Sono questioni gravi, problemi vitali per il funzionamento della istruzione elementare. Per l'igiene scolastica sono stanziati centomila lire!

Io avrei voluto sentire la parola dell'onorevole Sanarelli su questa importante questione, in merito alla quale, ed a quella edilizia, vorrei solo raccomandare all'onorevole ministro: lasciamo andare i programmi vistosi di miliardi; cominciamo a riparare quelle scuole per cui vi è maggior urgenza. In alcune provincie dell'Italia meridionale e centrale (come ne ho

visto nella provincia di Macerata), ve ne sono alcune che sono veramente dei tuguri che fanno rabbia e dolore: senza imposte, senza luogo di comodo per i bambini e per gli insegnanti; è una cosa veramente desolante. Cominciamo a fare, poco per volta e coi mezzi di cui potrà disporre il bilancio, mettiamo in grado i comuni più poveri di provvedere a questi bisogni elementari e più urgenti.

Poche parole sull'insegnamento religioso, e solo per dire all'onorevole ministro che io consento a quanto egli ha detto; ma desidero dirgli che, quando ho accennato nella Relazione al pericolo che la religione nelle scuole possa diventare un atto di politica interna o di polizia, io rilevavo un pericolo che anche cattolici eminenti hanno segnalato, e cioè che la religione diventi la religione « per gli altri », come la voleva Gaetano Negri, « la religione carabinieri ».

È un pericolo quello che io ho segnalato, perchè per questa parte dell'insegnamento religioso elementare rimango sempre nella mia opinione, e cioè che la scuola non è il luogo più adatto per l'insegnamento della religione. Io ripeterò le parole che mi diceva il senatore Scialoja: se io fossi Papa, proibirei l'insegnamento della religione nelle scuole e per opera dei maestri elementari. Chi ha forte nell'animo il sentimento della sua religione teme profondamente che la scuola inaridisca la religione quando diventa l'insegnamento d'una materia scolastica, impartito per giunta da chi non la sente o non vi creda!

Ma non posso negare che l'essere giunti a questo è il coronamento, il risultato di un'opera grandiosa che ha fatto il popolo italiano dopo il 1870 nei rapporti della politica ecclesiastica.

È forse il prodotto più imponente della vita unitaria del popolo italiano: prodotto della sua coscienza religiosa e politica fatta di attaccamento alla religione nazionale e di equilibrio e saviezza di condotta.

Comporre il dissidio tra la Patria e la Fede e ridurre ogni antitesi nell'unità della coscienza di cittadino dello Stato, dare un pacifico *modus vivendi* ai rapporti tra lo Stato e la più grande potenza morale che conosca il mondo, il Papato: ecco quello che il popolo italiano ha saputo fare. Un *modus vivendi*, che nell'interesse reciproco

LEGISLATURA XXVII — 1^a SESSIONE 1924-25 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 FEBBRAIO 1925

e nell'interesse della nostra politica nazionale il popolo italiano ha voluto, correggendo la politica stizzosa e settaria che qualche volta i Governi tentavano di fare. *(Benissimo)*.

Ho ascoltato con emozione le parole del senatore Polacco; un uomo come lui di così pura anima, di intelligenza così fine e retta ha detto cose che hanno fatto vibrare di emozione l'anima del Senato, e io risposta a lui non potrei dare. La darà il ministro. Io forse potrei dire la dura parola della politica: la religione cattolica è la religione della grandissima maggioranza degli Italiani. Dei tre metodi ai quali egli ha accennato, la religione in generale, l'insegnamento di tutte le religioni, e questo, accolto dalla riforma, e cioè della religione della maggioranza degli Italiani; lo spirito italiano, il popolo italiano non accetterà, forse, che questo.

Poche parole sull'insegnamento superiore.

Dopo quanto ha detto il ministro assai chiaramente e dopo quanto ha lasciato capire sulle questioni più vive (Concorsi, Rettori, Consiglio Superiore della pubblica istruzione, Libera docenza, Assistentato) credo inutile insistere. I professori di università, che sono in questa assemblea, hanno vinto per buona parte la loro grande battaglia. Se dovessi dire qualche parola sull'autonomia io direi che sia un'esagerazione negarla. Specialmente quando saranno portati i ritocchi invocati dai professori ed in gran parte promessi dal ministro, come negare l'autonomia didattica e l'autonomia economica? L'onorevole Berenini, parlando della autonomia didattica, si preoccupava dei numerosi insegnamenti che possono distinguere un'università dall'altra e rompere la unità scientifica e didattica dell'insegnamento universitario nazionale; ma questa è una esagerazione, perchè gli insegnamenti sono i fondamentali; se si creano altri insegnamenti, saranno complementari della cultura, ma la cultura generale universitaria in giurisprudenza, in medicina, e nelle altre Facoltà, sarà quella in generale che ha le basi nella scuola attuale.

Quanto all'autonomia finanziaria i professori ufficiali non si dolgano di una certa vigilanza e di un certo controllo da parte dello Stato, controllo che è bene abbia un organo come il Consiglio d'amministrazione a cui ha rivolto i suoi appunti l'onorevole Marghieri. È vero,

c'è un funzionario modesto qual'è l'intendente di finanza, ma giorni fa, in una grande università del Regno, questo modesto funzionario rappresentante il ministro del tesoro, cioè i contribuenti, ha tenuto duro contro le proposte del Senato Accademico. Ha fatto persuasi i proponenti che una certa spesa era meglio non farla, e che non andava fatta, e difatti non si è fatta. Sono quattrini dello Stato e quindi possono i professori, conservando la loro autonomia didattica e amministrativa, convivere pacificamente con questo organo dello Stato che sorveglia e vigila l'andamento dell'amministrazione universitaria.

Per la libera docenza, di cui giustamente il senatore Marghieri ha chiamato l'esercizio una funzione di Stato; e dopo quanto hanno detto altri oratori come l'onorevole Scialoja e l'onorevole Vitelli, e specialmente dopo quel che ha detto il ministro, non resta che aspettare i nuovi studi invocati e promessi che potranno in qualche modo temperare l'asprezza delle disposizioni della riforma.

Una parola solamente sull'appunto fatto da molti oratori all'aumentato numero delle università.

L'onor. Queirolo nel suo discorso veramente completo e come doveva essere quello di un uomo che ha dedicato tutta la sua vita alla scuola, ha detto che le aule universitarie sono troppo affollate e domandava che fossero ridotti gli alunni a cinquanta, quasi imitando la innovazione dell'onorevole Gentile che ha ridotto gli alunni delle scuole medie a trentacinque. Non v'è forse una contraddizione tra il dolersi dell'affollamento degli studenti in alcune università ed il voler la soppressione di alcune di esse.

E vengo alle scuole medie; sul quale argomento hanno pronunziato discorsi veramente magistrali gli onorevoli Pais, Torraca e Vitelli. Ecco il terreno della discordia; qui veramente le passioni, i misoneismi, gli interessi di famiglia fanno ressa.

Il fumo che è sollevato è stato maggiore per questa parte. Bisogna riconoscere che, come ho rilevato nella mia relazione, anche in questa parte la riforma Gentile non ha portato nella assegnazione del bilancio aumenti considerevoli.

L'onorevole Gentile con abile politica fiscale

ha riversato la spesa un po' sui padri di famiglia, come la maggior spesa per le università ha riversata sui comuni e sulle provincie, e ho detto abile, perchè risparmia la finanza dello Stato. (*Commenti*).

Non lodo. Constato.

Certo se si potessero risolvere molti problemi urgenti della nostra vita scolastica con questi mezzi, e si trovasse gente ben disposta che volesse farlo, bisognerebbe ringraziare Iddio.

Ricordiamo il concetto informatore del riordinamento delle scuole medie: dare alle scuole un'unità didattica e amministrativa e fare più stretti i legami fra professori e alunni. Per ciò, abolite le classi aggiunte, in ogni classe gli alunni non più di 35; insegnanti, quanti sono gli insegnamenti, anzi meno, per l'abbinamento di singole discipline; elevata l'autorità del Preside; abolizione della provincia scolastica e creazione della regione scolastica; ridotti a tre gli ispettori centrali. Degli abbinamenti se ne è parlato molto, avrei qualche lontanissima competenza a parlare dell'abbinamento della storia e della filosofia, ma per questo mi rimando a quanto ha scritto l'onorevole Croce ed a quanto disse in quest'aula quando si parlò della creazione di una cattedra di filosofia della storia. Consento pienamente con lui.

Ad ogni modo il Ministro, anche su questo argomento, ha lasciato intendere che porterà la sua attenzione.

Niuno può negare che queste modificazioni hanno migliorato la scuola: le scuole che sono state mantenute funzionano meglio di prima. Auguriamo che assista l'elemento uomo, l'insegnante; ma non dimentichiamo, per l'aristocrazia del talento, la media borghesia ed il proletariato della popolazione scolastica come ho detto nella mia relazione; e non mi ripeto. Tutto ciò gioverà alla scuola, ma non andiamo però nell'iperbole e nelle esagerazioni come se di qui cominciasse la novella istoria.

Esagerazioni, nella mia relazione ne ho notata una tipica in cui è caduto il mio grande amico l'onorevole Torre, competentissimo tra i competenti, il quale dice che da oggi in poi i professori non saranno più ripetitori di astrazioni, di quisquillie, ecc. ecc.

Esagerazioni! L'on. Torraca ha ricordato la nobile tradizione della scuola italiana, e ha

fatto un nome di educatore e di insegnante per tutti, Francesco De Santis!

Sulle conseguenze dell'abolizione delle classi aggiunte, ha detto molto l'onorevole Gallini e altri oratori. Quando l'onorevole Gentile interruppe uno degli oratori e disse: « non è vero non ci sono privilegiati, tutti hanno trovato posto » nelle scuole governative...

GENTILE. Per quest'anno.

CHIMIENTI, *relatore*, ...esagerava un poco, perchè il racconto domestico di tutte le nostre famiglie canta ben altra canzone.

Si è parlato anche degli ispettori locali, ma nessuno ha detto di una buona novità della riforma (almeno speriamo che funzioni bene), che consiste nella Giunta delle scuole medie alla periferia, una istituzione che sviluppata, incoraggiata, aiutata dal Governo centrale nell'opera di sorveglianza sulla scuola, può rendere buoni frutti soprattutto (siamo sempre lì) se uomini adatti e volenterosi saranno in quella Giunta. Certo rappresenta un compenso sull'abolizione della provincia scolastica, un temperamento al fatto di aver portato il Provveditore lontano, nella regione.

Comunque, non può negarsi la logicità dei vantaggi che la riforma si attende. Auguriamoci che la logica risponda alla realtà. L'esperienza dirà se l'uomo che deve seguirla meritava la fiducia del riformatore. Ascoltando l'onorevole Gentile l'altro giorno e la sua difesa coraggiosa e completa, quando diceva: « così si farà, così si deve fare, così dovrà diventare la scuola », io pensavo, e forse qualcuno dei colleghi ha pur pensato: auguriamoci con tutto il cuore che il riformatore non abbia a dire: io ho fatto con la certezza che tutti gli uomini fossero leali, diritti, intelligenti; ma non è colpa mia se essi invece sono il contrario.

GENTILE. Speriamo di no.

CHIMIENTI, *relatore*. So che per l'on. Gentile costituisce un vero dolore quando si sente accusare d'aver ragione in teoria e di avere errato nella pratica. Per un uomo della sua cultura e del suo indirizzo filosofico non c'è teoria degna di questo nome che non sia pratica. Ma qui non si fa questa questione. Se la teoria è giusta, la pratica deve essere giusta: ma i mezzi sono appropriati? La sua filosofia, onorevole Gentile, lo avrebbe salvato, ma è il temperamento che lo ha perduto, il tempera-

mento ha recalcitrato anche contro la sua cultura (*protesta del senatore Gentile*).

Io vorrei ricordare al Senato, se il Senato me lo permette, un episodio, che mi pare giunga a proposito. Quando messer Niccolò Machiavelli fece il suo libro sull'arte della guerra, invitò messer Giovanni dalle Bande Nere per vedere in atto, sulla piazza della Signoria, come dovevano essere applicate quelle teorie che egli credeva giustissime, e che del resto contenevano elementi esatti di logica individuale. Messer Niccolò si fece ad ordinare il battaglione secondo i suoi principi; ma siccome passava il tempo senza riuscire, messer Giovanni che aspettava, ad un certo punto gli disse: Messer Niccolò mettetevi un po' da parte, e prese lui il comando del battaglione: in pochi minuti il battaglione era a posto.

MAZZONI. Dice il Bandello: con quattro fischi li mise tutti in ordine.

CHIMIENTI, *relatore*. Non parlo di programmi; è un argomento allettante, ma io non ci son voluto entrare neppure nella relazione perchè, come è stato opportunamente osservato, i programmi non sono la riforma. E poi questo è un argomento che troppo si presta alla facezia (come qualunque programma) per essere degno di diventare argomento di una discussione così alta e solenne come quella che si è avuta al Senato.

Quello che è contenuto nei programmi non deve essere tutto insegnato: i programmi vanno presi come traccia, essi sono per la scuola e per fuori la scuola; rappresentano un *tutto* sistematico e normativo di un indirizzo di cultura classica, che dirà molto e molto dice a chi vorrà meditarli ed intenderli. È un complesso di vedute concrete di grande utilità scientifica e didattica. Se è anche vero che i programmi dovranno modificarsi ai fini più circostanziati e diretti dell'insegnamento, essi rappresentano comunque un documento che rimarrà e che ha un grande valore. Ciò a mio modesto giudizio.

Dove io ho richiamato l'attenzione della Commissione di finanze e richiamo l'attenzione del Senato, dell'onorevole ministro e del riformatore, è sulle *Avvertenze*; e qui vi prego della vostra benevola attenzione, onorevoli colleghi. Queste *Avvertenze* sono anch'esse interessanti; sono un po' le tracce che prece-

dono i programmi; consigli all'insegnante. Esse hanno moltissimo di buono, ma in alcuni punti di queste avvertenze non pochi hanno trovato il pericolo di una tendenza, di un abito mentale nel conoscere e nel far conoscere agli altri. Quella tendenza di conoscere, studiare e apprendere i fenomeni della vita dello spirito e di quelli della realtà, dove lo spirito si fa vita e pratica; quella tendenza, che trae ispirazione dalla *pura* filosofia hegheliana, che conosce più spesso per categorie, per vedute generali e complesse, qualche volta dividendo in caselle la vita della realtà dove lo spirito si rifugia o viceversa, ma in caselle che se pure comunicanti tra loro, sono sempre caselle.

GENTILE. Ma questa è soltanto una tendenza.

CHIMIENTI, *relatore*. Sì, per l'appunto; ma questa tendenza non completata se può non essere pericolosa nel campo della cultura ed insegnamento superiore, può facilmente diventare pericolosissima in quello della cultura ed insegnamento medio. Qui è il punto di partenza, mentre là è il punto di arrivo che richiede ingegno e fatica per arrivare. Io ho visto il pericolo che le vedute d'insieme, i superamenti frettolosi, i giudizi complessi possano nella parola degli insegnanti, non provetti a questa difficile fatica dello spirito, diventare generalizzazioni superficiali. Vi sono poi alcuni strumenti dell'insegnare, che non sono condannati nell'Avvertenze ma sono messi in una luce minore, qualche volta su di essi vi è l'ombra, qualche volta vi è quasi gettata la diffidenza se non la condanna. Tra questi per esempio, la memoria, la cura dei particolari e delle circostanze, la retorica (la topica degli antichi) e il componimento scritto. Al Senato basta l'accento. Chi leggerà le avvertenze troverà la verità di quanto affermo.

Una sola parola voglio dire sul poco conto in cui vien tenuto l'uso del « componimento scritto ».

Nel ginnasio, nel liceo, in tutte le altre scuole medie si fanno pochi componimenti scritti, nelle Università non se ne fanno punto, meno che nell'esame di laurea. Il giovane quando è chiamato ad un concorso, deve *ex novo* trovare la maniera di esprimersi sulla carta. Ciò porta quelle conseguenze che molti conoscono, che l'onorevole Gentile conosce, che molti componimenti

nei concorsi sono poveri di pensiero, poveri di stile, e qualche volta sgrammaticati. Questi giovani specialmente negli anni universitari non fanno che una letteratura: la corrispondenza epistolare con i genitori per domandare i quattrini...

CORBINO. E quella con le sartine!

CHIMIENTI, *relatore*. Non volevo dirlo, ma è così! Ora questo è veramente una cosa grave. Io potrei leggere qualche parte di queste Avvertenze a prova di quello che dico, ma ognuno di voi lo può fare per conto suo.

Una sola cosa voglio dire; voglio leggere una osservazione contenuta in queste avvertenze e che è veramente significativa.

In una di esse è detto: « che la civiltà non consiste nei perfezionamenti tecnici così appariscenti della nostra vita moderna fino al punto da apparire fini e non mezzi, ma consiste nella più profonda comunione delle anime, nella profonda coscienza della propria personalità ». Ora io vorrei domandare all'onor. Gentile come sarebbe stato possibile il progresso della civiltà senza il progresso della tecnica. E non dico altro.

Io ho citato e ricordo un documento di grande importanza a cui l'onor. Gentile avrebbe potuto ispirarsi, la prolusione pronunciata nella Università di Napoli circa duecento anni fa da Giambattista Vico « Sul modo di studiare oggidì » (*Rumori*). Non credo che qualcuno dei miei colleghi che interrompe abbia qualche fatto personale col grande filosofo napoletano. (*Si ride*).

Ho ricordato Giambattista Vico, onorevole Vitelli, perchè è un filosofo, e di quelli maggiori.

VITELLI. Ma non è stato ministro dell'istruzione, e probabilmente avrebbe fatto male. (*Rumori*).

CHIMIENTI, *relatore*. Prima di tutto quando parlava Vico non c'era un Ministero della pubblica istruzione; a quel poco d'istruzione che si faceva dallo Stato provvedeva il ministro dell'interno.

Il Vico, in fondo, fece un programma sul modo di studiare e di insegnare la cultura media. Dunque egli mettendo in rilievo il nuovo potente strumento di studiare « la Critica » si preoccupava ed ammoniva che l'uso della critica non inaridisse nelle menti dei gio-

vanetti la fantasia, la memoria, e, soprattutto, il senso comune.

E vengo brevemente all'esame di Stato sul quale non dirò più alcuna parola dopo quelle che ha detto il ministro. L'esame è un istituto che meriterebbe maggior considerazione, perchè, come disse l'onorevole Gentile, noi facciamo esami tutta la vita, e ai giovani se ne fanno fare molto pochi, specialmente con la esenzione che si conquista facilmente con la bassissima media del 6. L'esame di Stato viene giustificato da questa premessa: non sono seri gli esami che si fanno, occorre farne uno serio.

VITELLI. Sta a vedere se è serio questo.

CHIMIENTI, *relatore*. È questo precisamente quello che volevo dire. Se l'esame di Stato si adatterà alla condizione dell'ambiente che hanno reso poco seri tutti gli esami nelle nostre scuole, *quis custodiet custodes?*

Onorevoli colleghi. Vengo alla mia conclusione. Dopo la discussione che è avvenuta e dopo il discorso eloquente del ministro, io mi sento autorizzato a concludere con le parole della mia relazione. Pace alla cultura del nostro paese, organismo delicatissimo. Non tormentiamolo più. Giova più l'esempio dei buoni insegnanti, il contagio dell'azione e della condotta loro, che tutte le prediche, tutte le esaltazioni letterarie. Pace alla nostra cultura, che, come organismo, ha bisogno di pace, così come l'organismo della giustizia: purtroppo entrambi tormentati da parecchi anni con legislazioni che si rinnovano. Tutto quello che c'è di solido nella nostra cultura, ha ragione l'onorevole Torraca, l'abbiamo acquisito al ginnasio e al liceo. È la cultura classica che merita tutte le nostre cure perchè è la pesante armatura degli avi, è il titolo gravoso di nobiltà della nostra razza, e giustamente l'onorevole Ricci ha detto che la difesa del nostro patrimonio artistico è anche una questione economica.

Ma, onorevoli colleghi, non domandiamo troppo alla scuola, con esaltazione letteraria, e cioè troppe cose, che essa non può dare, mentre non le facciamo fare quelle che essa deve fare, cioè apprendere cose, cose, cose ai nostri alunni.

La scuola educa molto di più per la vita in comune che fanno gli alunni, perchè essi trovano nella scuola il piccolo mondo, che annunzia loro quello maggiore in cui lotteranno

ed opereranno, fanno le prime esperienze della vita, conoscono i vari tipi con i quali e contro i quali nella vita dovranno lottare. Chi non li ha ritrovati dappertutto, nel campo della sua attività, i tipi dei suoi compagni di scuola? il furbo, l'idiota, l'ipocrita, l'ignorante, il prepotente, l'invidioso. In questi primi contatti il giovane ha cominciato ad educarsi cioè a lottare, a resistere, a difendersi, a farsi e ricevere i primi rudimenti della condotta.

Ed ho finito: la proclamazione del modo di studiare di insegnare oggidì è stata fatta dalla Riforma Gentile solennemente irrevocabilmente nel campo della cultura e dell'educazione nazionale: l'educazione nazionale diventa per virtù della riforma opera consapevole dello Stato, contenuto vitale della nostra politica scolastica.

Le riserve contenute in questa relazione si riferiscono solo ai mezzi migliori per attuare la riforma, ma non tendono in nessuna maniera a svalutare quella riforma, perchè anzi ne vogliono rilevare la grande importanza quale prodotto maturo del pensiero scientifico.

Lo sforzo continuato ed organizzato nella Università e nelle scuole medie porterà buoni frutti. Lo sviluppo della pianta e l'esperienza consiglierà il miglior modo per farla crescere sana.

Dei necessari inconvenienti e fastidi prodotti dalla riforma non giova né dolersi né adirarsi: cominciare bisognava. Anche i parziali insuccessi giovano e sono una esperienza.

L'azione consola di tutto! (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione per dichiarare quali ordini del giorno accetta quali respinge e quali crede di accettare convertiti in raccomandazione.

FEDELE, ministro della pubblica istruzione. Onorevoli senatori. Poichè, come io credo, il Senato ha vivo desiderio di passare alla discussione degli articoli, e del resto « sat prata bibere », dirò brevissime parole sugli ordini del giorno. Non posso accettare l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Marghieri, il quale m'invita a presentare un nuovo disegno di legge che provveda al definitivo riordinamento dell'insegnamento superiore, perchè, a tacere le altre ragioni, è evidente che non si può fare ogni anno una riforma scolastica. Ac-

etto in alcune parti l'ordine del giorno del senatore Queirolo come raccomandazione. Del resto, lo stesso onorevole Queirolo ha convertito il suo ordine del giorno in raccomandazione. Per quanto riguarda l'ordine del giorno firmato dai senatori Credaro, Mazzoni, Scialoja ed altri, ho già detto nelle mie dichiarazioni di ieri che mi propongo di modificare le disposizioni vigenti per la nomina dei professori universitari.

Quindi prego i sottoscrittori di questo ordine del giorno di volerlo ritirare. Accetto come raccomandazione l'ordine del giorno del senatore Montresor, al quale dirò che il nuovo regolamento che si sta preparando, e che per altro, come è evidente, non può allontanarsi dalla legge, tiene conto di alcune delle sue aspirazioni.

Per quanto riguarda gli ordini del giorno che si riferiscono ai miglioramenti economici per gli insegnanti delle scuole medie, io nelle mie dichiarazioni, ho già dato assicurazione che il Governo intende migliorare le condizioni economiche degli insegnanti secondo le possibilità del bilancio. Accetto questi ordini del giorno come raccomandazioni.

Ho detto già il mio pensiero sull'ordine del giorno Paternò.

Avrei molte cose da dire sull'ordine del giorno presentato dal senatore Berenini, specialmente per chiarire alcune delle cose non interamente esatte da lui affermate.

Vorrei pregare il senatore Berenini di volerlo cortesemente ritirare.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno del senatore Polacco, io mi associo al plauso tributato da tutto il Senato al nobile e sereno discorso da lui pronunciato. Il senatore Polacco non può menomamente dubitare che nell'animo di tutti i membri del Governo nazionale non vi sia un profondo rispetto per tutte le religioni, e naturalmente anche per la nobilissima religione di Israele. Il problema cui egli ha accennato, aveva già richiamato la mia attenzione fin dai primi giorni che assunsi il Ministero della pubblica istruzione.

Prometto all'on. senatore Polacco di riprendere in esame la proposta, che per altro non conosco nei suoi termini particolari, fatta già dal mio predecessore, onorevole Casati. Ma non potendo prendere formali impegni, accetto l'ordine del

giorno presentato dal senatore Polacco come raccomandazione.

Non posso accettare l'ordine del giorno presentato dal senatore Gallini, il quale disapprova interamente la riforma Gentile.

Accetto invece, nei limiti e nel senso delle mie dichiarazioni fatte ieri in Senato, l'ordine del giorno presentato dagli onorevoli Tommasi, Mazziotti, Frola, Sanjust, Spirito, Di Bagno, Artom, Bellini, Garofalo, Gabba, Callaini.

Dissi già ieri sera le ragioni per le quali non potevo accettare l'ordine del giorno del senatore Vitelli.

Non posso infine accettare l'ordine del giorno presentato dal senatore Sanarelli.

PRESIDENTE. Tre ordini del giorno sono stati ritirati: quelli dei senatori Morpurgo, Sanarelli e Cesareo. Il senatore Callaini ha dichiarato che il suo ordine del giorno resta convertito in raccomandazione.

Chiedo all'onorevole Marghieri se ritira il proprio ordine del giorno.

MARGHERI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Queirolo se accetta di convertire l'ordine del giorno da lui presentato in raccomandazione.

QUEIROLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

QUEIROLO. Onorevoli colleghi, io aderirò a trasformare in raccomandazione il mio ordine del giorno e malgrado che in alcune parti io dissenta dalla politica universitaria del ministro della pubblica istruzione darò anche il mio voto al bilancio.

Ma prima sento il dovere di rivendicare più che con una semplice interruzione, ma con una dichiarazione, il prestigio e la dignità delle facoltà mediche italiane dalla accusa udita in questa alta Assemblea e pronunciata da chi affermò che dalle nostre scuole universitarie escono dei medici inetti, senza alcuna capacità pratica. (*Rumori*).

PRESIDENTE. Ma nessuno ha detto questo onorevole Queirolo.

QUEIROLO. Lo ha detto il senatore Tommasi, quando poco fa ha affermato che dalle Università italiane escono laureati che non hanno mai visto un forcipe! Respingo l'offesa fatta alle più alte istituzioni scientifiche del Paese i cui maestri hanno elevato a tanta al-

tezza le università italiane e compiono con alta scienza e altissima coscienza il loro dovere e danno all'Italia medici che per cultura e per pratica non sono inferiori, ma sono spesso superiori ai medici stranieri. (*Rumori in vario senso*).

Voci. Ma si lo sappiamo.

QUEIROLO. Dopo le dichiarazioni del ministro della pubblica istruzione fatte ieri voglio che risulti dagli atti del Senato che io dissento nel modo più assoluto dalle affermazioni del ministro sull'esame di Stato nella medicina, esame che io, quale insegnante di clinica, ritengo che sarà cagione di alterazione del carattere scientifico dell'insegnamento medico, e di conseguente diminuzione della cultura degli studenti di medicina, cultura che è il fondamento necessario della diagnosi scientifica, senza della quale sono veramente inevitabili quelle cure sbagliate di cui il ministro di pubblica istruzione ha parlato nel suo discorso.

Per questo, l'esame di Stato, quale è stato immaginato in Italia, non esiste in nessuna nazione del mondo, soprattutto in quelle nazioni che sono state e sono alla testa del movimento scientifico medico.

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Credaro se accetta di trasformare in raccomandazione l'ordine del giorno da lui presentato.

CRE DARO. L'ordine del giorno ha raccolto 51 adesioni e ha raccolto, ciò che soprattutto importa, l'adesione sostanziale del ministro della pubblica istruzione. Se io lo ritirassi farei una cosa che in trent'anni di vita parlamentare non ho mai fatto; e per questo che, tanto più che nell'ordine del giorno è detto « con opportuni ritocchi » (il che significa che noi proponenti lasciamo la massima libertà all'onorevole ministro, il che significa anche che abbiamo in lui la massima fiducia), io mantengo il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Domando alla Commissione se accetta l'ordine del giorno del senatore Credaro e di altri.

CHIMIENTI, *relatore*. La Commissione accetta.

PRESIDENTE. Domando all'onorevole ministro della pubblica istruzione se accetta l'ordine del giorno del senatore Credaro e di altri.

FEDELE, *ministro della pubblica istruzione*. Io sostanzialmente sono d'accordo col senatore Credaro.

Voci. E allora?

FEDELE, *ministro della pubblica istruzione*. Soltanto vorrei pregare i sottoscrittori dell'ordine del giorno di fare una piccola variazione: è questione di forma, ma anche la forma ha la sua importanza: Prego si sostituisca la parola « confidano » alla parola « invitano ».

CREDARO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CREDARO. Accetto l'emendamento dell'onorevole ministro, che corrisponde perfettamente alle nostre intenzioni, perchè noi « confidiamo ».

FEDELE, *ministro della pubblica istruzione*. La ringrazio.

PRESIDENTE. Allora metto ai voti l'ordine del giorno firmato dal senatore Credaro e da altri, accettato dalla Commissione e dal Governo.

Tale ordine del giorno, modificato, suona così:

« I sottoscritti, convinti che il sistema di nomina dei professori universitari stabilito dal Regio decreto 30 settembre 1923, n. 2102, anche per l'esperienza di questo primo anno di sua applicazione, è dimostrato dannoso alla stessa giustizia

confidano

che l'onorevole ministro della pubblica istruzione voglia ritornare all'antico con opportuni ritocchi ».

Credaro, Mazzoni, Scialoja, Berenini, Supino, Maragliano, Croce, Ciccotti, Cirincione, Rava, Tamassia, Lustig, Corbino, Scherillo, Stoppato, Vitelli, Ruffini, Grassi, Marchiafava, Queirolo, Rajna, Polacco, Sanarelli, Volterra, Pais, Mosca, Pestalozza, Fano, Pullè, Cesareo, Novaro, Catellani, Zerboglio, Scaduto, Venturi, Cocchia, Loria, Einaudi, Bianchi Luigi, Ancona, Mengarini, Paternò, Torraca, Fadda, Calisse, Lanciani, Guidi, Morpurgo, Bensa.

Chi approva questo ordine del giorno è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Domando al senatore Montresor se mantiene il suo ordine del giorno.

MONTRESOR. Ringrazio l'onorevole ministro delle sue dichiarazioni, e ritiro il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Domando al senatore Vitelli se mantiene il suo ordine del giorno.

VITELLI. Visto che il mio ordine del giorno non ha trovato molto favore, neppure presso le persone che speravo l'avrebbero accolto con tutte due le mani, lo ritiro.

PRESIDENTE. Domando al senatore Paternò se mantiene il suo ordine del giorno.

PATERNÒ. Le dichiarazioni dell'onorevole ministro si possono dividere in due parti. In una parte egli cortesemente accetta di studiare l'argomento, ma in altra parte solleva una pregiudiziale perchè egli pensa che si tratta di questione la cui iniziativa spetta ai privati. Questa sua riserva può significare fine di non ricevere, e non posso perciò ritirare l'ordine del giorno.

Se egli si fosse limitato alla prima parte non avrei avuto difficoltà a trasformare il mio ordine del giorno in raccomandazione. Così non posso, e quindi insisto perchè il mio ordine del giorno sia messo ai voti.

FEDELE, *ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FEDELE, *ministro della pubblica istruzione*. È evidente che le condizioni presenti del bilancio non consentono di prendere il grave impegno che si vorrebbe che prendessi; d'altra parte l'ordine del giorno presentato non riguarda soltanto il ministro della pubblica istruzione, ma anche il ministro dell'economia nazionale e quello delle finanze; principalmente quest'ultimo. Quindi prego il senatore Paternò di non insistere in questo momento in sede di discussione del bilancio della pubblica istruzione sulla sua proposta.

CORBINO. Domando la parola per una dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Parli pure.

CORBINO. Prego il senatore Paternò di non voler compromettere la questione con una votazione del Senato che in questo momento non potrebbe essere che sfavorevole, mentre l'intero Senato fa omaggio a quella formazione di

un grande Istituto che certamente sarà eseguita quando ci saranno i mezzi. (*Approvazioni*).

PATERNÒ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PATERNÒ. In seguito alle nuove dichiarazioni del ministro ed alla osservazione pratica del senatore Corbino, ritiro il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Allora ha facoltà di parlare il senatore Berenini, per dichiarare se mantiene il suo ordine del giorno.

BERENINI. Io ho dato spiegazioni sufficienti del mio ordine del giorno, che ebbe chiari consensi dal Senato e dallo stesso onorevole ministro, soprattutto circa la necessità di provvedere a determinare i criteri di selezione, di cui ho parlato.

Prego il ministro a voler esaminare la questione; e con tale fiducia non ho difficoltà a trasformare il mio ordine del giorno in raccomandazione.

FEDELE, *ministro della pubblica istruzione*. Accetto.

BERENINI. Allora converto il mio ordine del giorno in raccomandazione.

PRESIDENTE. Allora l'ordine del giorno del senatore Berenini è trasformato in raccomandazione, e come tale accettato dall'onorevole ministro della pubblica istruzione.

Ha facoltà di parlare il senatore Polacco per dichiarare se mantiene il suo ordine del giorno.

POLACCO. Vivamente ringrazio l'onorevole ministro per le parole rivolte al mio indirizzo, le quali sono scese all'animo mio altrettanto confortatrici quanto l'approvazione dei miei benevoli colleghi.

Non ho bisogno di dire che non insisto nel mio ordine del giorno e che non lo converto neanche in raccomandazione, perchè la raccomandazione ha avuto già il suo effetto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno del senatore Polacco è ritirato. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gallini.

GALLINI. Ritiro l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Rimane allora l'ordine del giorno del senatore Tommasi accettato dal Governo. Domando alla Commissione se l'accetta.

CHIMIENTI, *relatore*. La Commissione accetta.

PRESIDENTE. Pongo allora ai voti l'ordine del giorno del senatore Tommasi ed altri che rileggo:

Il Senato,

udita la discussione sulla riforma scolastica contenuta nella legge 30 dicembre 1923, confida che il Governo - fermi rimanendo i principii fondamentali di essa - provvederà ad apportare alla stessa quei ritocchi che l'esperienza abbia additato opportuni.

Tommasi, Mazziotti, Frola, Sanjust, Spirito, Di Bagno, Artom, Bellini, Garofalo, Gabba, Callaini.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Invito il senatore Garofalo a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

GAROFALO. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione della Commissione sul primo elenco delle petizioni.

PRESIDENTE. Do atto al senatore Garofalo della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Passeremo ora alla discussione dei capitoli del bilancio. Prego il senatore, segretario, Rebaudengo di darne lettura.

REBAUDENGO, *segretario*, legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica
per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925.

TITOLO I.

SPESA ORDINARIA

CATEGORIA I. — SPESE EFFETTIVE.

Spese generali.

1	Ministero - Personale di ruolo Stipendi e supplementi di servizio attivo (Spese fisse)	4,300,000 »
2	Assegni e indennità di missione per gli addetti ai gabinetti.	75,000 »
3	Spese di manutenzione e di adattamento dei locali dell'Amministrazione centrale	27,000 »
4	Spese per fitti di locali occorrenti all'Amministrazione centrale	62,000 »
5	Spese per i telegrammi di Stato	150,000 »
6	Premi di operosità e di rendimento agli impiegati ed agenti meritevoli	345,130 »
7	Indennità e spese per ispezioni, missioni e congressi	866,800 »
8	Indennità e diarie, a membri di Consigli, Giunte e Commissioni di carattere permanente e temporaneo	2,000,000 »
9	Indennità di trasferimento	400,000 »
10	Sussidi ad impiegati ed insegnanti già appartenenti all'amministrazione dell'istruzione pubblica e loro famiglie	160,000 »
11	Sussidi ad impiegati ed insegnanti in attività di servizio.	190,000 »
12	Assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e contro l'inabilità e la vecchiaia (Spesa obbligatoria)	95,000 »
13	Spese di liti (Spesa obbligatoria)	22,000 »
14	Edizioni nazionali ed altre pubblicazioni di carattere continuativo; aiuti ed incoraggiamenti a pubblicazioni e concorsi a premi fra gli insegnanti di scuole medie	65,500 »
	<i>Da riportarsi . . .</i>	8,758,430

LEGISLATURA XXVII — 1ª SESSIONE 1924-25 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 FEBBRAIO 1925

	<i>Riporto</i>	8,758,430 »
15	Affitto di locali, trasporti, provviste di oggetti di cancelleria per le Commissioni centrali e per le Commissioni di vigilanza sugli esami di concorso in servizio dell'istruzione superiore e dell'istruzione media, stampa, compilazione e spedizione di temi per la licenza delle scuole medie	15,000 »
16	Residui passivi eliminati a senso dell'art. 36 del Regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (Spesa obbligatoria)	<i>per memoria</i>
17	Spese casuali	18,000 »
		8,791,430 »
	<i>Debito vitalizio.</i>	
18	Pensioni ordinarie (Spese fisse).	8,500,000 »
19	Indennità per una sola volta, invece di pensioni, ai termini degli articoli 3, 4 e 10 della legge 23 ottobre 1919, n. 1970, sulle pensioni civili, modificati dall'articolo 11 del Regio decreto 21 novembre 1923, n. 2480, ed altri assegni congeneri legalmente dovuti (Spesa obbligatoria)	180,000 »
		8,680,000, »
	<i>Spese per l'Amministrazione scolastica regionale e per l'istruzione elementare e popolare.</i>	
20	Amministrazione regionale scolastica - Personale di ruolo - Stipendi ed altri assegni contemplati dalle leggi organiche (Spese fisse)	3,755,570 »
21	Spese di manutenzione e di adattamento dei locali delle Amministrazioni regionali scolastiche	31,500 »
22	Spese di ufficio e di cancelleria e per trasporti e facchinaggi che fan carico all'Amministrazione regionale scolastica	142,000 »
23	Concorso nella spesa per i locali e l'arredamento degli uffici dell'Amministrazione regionale scolastica	154,000 »
24	Primi ispettori e ispettori scolastici - Personale di ruolo - Stipendi ed altri assegni contemplati dalle leggi organiche (Spese fisse)	3,800,000 »
25	Direttori didattici governativi - Personale di ruolo - Stipendi ed altri assegni contemplati dalle leggi organiche - (Spese fisse)	15,000,000 »
	<i>Da riportarsi</i>	22,883,070 »

LEGISLATURA XXVII — 1ª SESSIONE 1924-25 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 FEBBRAIO 1925

	<i>Riparto</i>	22,883,070 »
26	Indennità per l'esercizio della funzione ispettiva sull'istruzione primaria e popolare	900,000 »
27	Indennità per l'esercizio delle funzioni dei direttori didattici governativi e per ogni incarico o missione ad essi affidata in servizio dell'istruzione primaria	2,000,000 »
28	Concorsi e rimborsi dello Stato nelle spese che le Amministrazioni regionali scolastiche e i comuni sostengono per gli stipendi ed assegni dei maestri delle scuole elementari e per le scuole reggimentali	567,791,730 »
29	Concorso dello Stato nella spesa per le retribuzioni ai direttori didattici incaricati.	240,000 »
29 <i>bis</i>	Spese occorrenti per corrispondere all'Amministrazione delle poste e dei telegrafi il valore facciale dei francobolli speciali usati dagli enti ammessi al beneficio della esenzione dalle tasse postali - (<i>Spesa obbligatoria</i>)	476,000 »
30	Concorso dello Stato nella spesa per la vigilanza alle scuole elementari dei direttori didattici incaricati	180,000 »
31	Indennità alle Commissioni giudicatrici dei concorsi per la nomina dei maestri dipendenti dai Regi provveditori agli studi.	300,000 »
32	Indennità alle commissioni per gli esami nelle scuole elementari dei comuni le cui scuole sono amministrate dai R. provveditori agli studi	300,000 »
33	Indennità di trasferimento ai maestri elementari	25,000 »
34	Assegni di benemerenzza ai maestri ed alle maestre delle scuole elementari pubbliche ed assegni di benemerenzza ai direttori ed alle direttrici didattiche (Regi decreti 24 marzo 1895, n. 84, 22 gennaio 1899, n. 50 e 27 febbraio 1902, n. 79, decreto luogotenenziale 23 novembre 1916, n. 1650 e Regio decreto 29 gennaio 1920, n. 263) (<i>Spese fisse</i>)	117,200 »
35	Sussidi a vedove ed orfani minorenni bisognosi dei maestri elementari ed a genitori bisognosi di maestri elementari defunti ed a maestri o ex maestri, direttori didattici o ex direttori didattici, colpiti da gravi sventure domestiche o resi inabili all'insegnamento - Rimborsò del valore capitale dell'aumento delle pensioni ai maestri elementari, dipendenti dal riconoscimento delle campagne di guerra - Concorso del Ministero nelle riduzioni sul prezzo dei viaggi in ferrovia concessi agli insegnanti elementari	112,800 »
36	Retribuzioni ai maestri dei comuni della Valle d'Aosta per l'insegnamento del francese ed ai maestri dei comuni delle Valli del Pinerolese e della Valle di Susa	50,000 »
	<i>Da riportarsi</i>	595,375,800 »

LEGISLATURA XXVII — 1ª SESSIONE 1924-25 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 FEBBRAIO 1925

		<i>Riporto</i> . . .	595,375,800 *
37	Sussidio annuo a favore del Comitato per l'istituzione di scuole elementari ed asili nell'Agro romano e nelle paludi Pontine - Sussidi a favore dei comuni della Basilicata impossibilitati a mantenere le scuole per l'istruzione obbligatoria (art. 70 e 86 della legge 31 marzo 1904, n. 140)		500,000 *
38	Concorso dello Stato per l'arredamento di scuole elementari appartenenti a comuni e a corpi morali che mantengono scuole a sgravio dei comuni - Spese per eventuali acquisti diretti da parte del Ministero		270,000 *
39	Assegni e sussidi ad asili e giardini d'infanzia - Concorso dello Stato per l'istituzione ed il mantenimento degli asili modello e delle annesse scuole pratiche magistrali - Spese dei corsi estivi per il conferimento del diploma di maestra assistente e di maestra giardiniera		758,000 *
39 <i>bis</i>	Scuole di metodo per l'educazione materna - Sussidi e contributi per il mantenimento ed il funzionamento delle scuole materne e per promuoverne e diffonderne la istituzione (Regio decreto 31 dicembre 1922, n. 3106)		5,000,000 *
40	Sussidi ed assegni ad istituzioni ausiliarie o ad istituzioni o scuole integrative della scuola elementare e popolare; a biblioteche popolari scolastiche e magistrali e ad associazioni od enti che promuovono la diffusione e l'incremento di esse biblioteche		1,323,300 *
41	Spese per conferenze e corsi magistrali indetti dal Ministero - Corsi magistrali speciali indetti da privati con l'approvazione del Ministero - Festa degli alberi - Mostre, gare e Congressi didattici riguardanti l'insegnamento elementare e popolare, l'educazione infantile, associazioni e scuole di cultura popolare - Assegno annuo alla scuola « Giuseppe Sacchi » per educatrici dell'infanzia in Crescenzago (Milano) - Sussidi per la pratica dell'educazione infantile in asili modello - Spesa per l'acquisto di medaglie al merito dell'assistenza scolastica, da conferire ai volontari più benemeriti della mutualità scolastica		28,300 *
42	Sussidi e spese per la propaganda igienica nelle scuole		100,000 *
43	Propine ai componenti le Commissioni per gli esami di maturità nelle scuole elementari		500,000 *
43 <i>bis</i>	Fondo destinato alle spese degli enti culturali delegati per la gestione delle ruole provvisorie di cui all'articolo 11 del Regio decreto 31 ottobre 1923, n. 2410		10,706,400 *
45 <i>bis</i>	Fondo destinato alle spese del Comitato dell'opera contro l'analfabetismo per il funzionamento delle scuole e dei corsi di cui al Regio decreto 31 ottobre 1923, n. 2410		7,930,000 *
		<i>Da riportarsi</i> . . .	622,491,800 *

LEGISLATURA XXVII — 1ª SESSIONE 1924-25 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 FEBBRAIO 1925

	<i>Riporto</i>	622,491,800 »
46	Fondo corrispondente ai versamenti effettuati dal Commissariato generale per l'emigrazione e da altri enti sovventori ammessi a far parte del Comitato dell'Opera contro l'analfabetismo ai sensi dell'articolo 6, comma 7 del Regio decreto 28 agosto 1921, n. 1371, e destinato alle spese dell'Opera contro l'analfabetismo (art. 19 comma c) e d) del Regio decreto 28 agosto 1921, n. 1371)	<i>per memoria</i>
47	Spese per il funzionamento del Comitato dell'Opera contro l'analfabetismo	70,000 »
47 <i>bis</i>	Spese per l'assistenza educativa agli anormali (Regio decreto 31 dicembre 1923, n. 3126)	500,000 »

		623,061,800 »
	<i>Spese per l'istruzione media.</i>	
48	Ispettorato delle scuole medie - Personale di ruolo - Stipendi ed altri assegni contemplati dalle leggi organiche (Spese fisse).	62,000 »
49	Scuole medie governative - Stipendi ed altri assegni contemplati dalle leggi organiche, al personale di ruolo - Retribuzioni per classi aggiunte (Spese fisse).	160,000,000 »
50	Scuole medie governative - Personale - Rimunerazioni per insegnamenti speciali, per abbinamento di classi divise, per opera prestata dagli insegnanti chiamati a coadiuvare i capi di istituto nelle mansioni di ufficio, per le esercitazioni pratiche e le escursioni scientifiche e per la direzione delle officine meccaniche e delle aziende agrarie negli istituti tecnici. Indennità agli insegnanti elementari addetti alle scuole elementari di tirocinio presso le scuole magistrali	126,500 »
51	Spese di ufficio, di cancelleria, per fornitura e manutenzione di mobili e suppellettili e per trasporti e facchinaggi, che fanno carico ad uffici ed istituti d'istruzione media.	62,400 »
52	Spese per fitti di locali occorrenti ad uffici ed istituti d'istruzione media	85,400 »
53	Rimborso di tasse d'iscrizione nei ginnasi ad alcuni comuni delle antiche provincie. (Spese d'ordine).	25,000 »
54	Scuole medie governative - Acquisto e conservazione del materiale scientifico e didattico per i gabinetti e le biblioteche. Spese per le esercitazioni pratiche e per proiezioni luminose di carattere didattico e scientifico. Altre spese inerenti ai fini dei singoli istituti o dipendenti da speciali disposizioni	1,837,900 »
	<i>Da riportarsi</i>	162,199,200 »

	<i>Riparto</i>	162,199,200 »
55	Imposta sui fabbricati per il Regio Liceo « Genovesi » di Napoli, per la Regia Scuola magistrale Pimentel Fonseca di Napoli e rimborso d'imposta fabbricati all'Istituto tecnico di Modica	8,000 »
56	Fondazioni scolastiche e lasciti a vantaggio dell'istruzione media - Assegni per posti di studio liceali	32,158.02
57	Sussidi, contributi ed assegni fissi a istituti di istruzione media ed alle scuole per agenti ferroviari di Napoli e Roma - Contributo annuo dello Stato a favore dell'Istituto Nazionale Kirner per gli insegnanti delle scuole medie e loro famiglie	700,068.66
58	Sussidi per l'istruzione tecnica nelle provincie napoletane a carico della soppressa cassa ecclesiastica	27,167 »
59	Borse di studio e sussidi ad alunni ed alunne delle scuole magistrali ed ai maestri della Sardegna che vorranno frequentare i corsi di perfezionamento per i licenziati delle scuole normali (Spese fisse)	150,000 »
		<hr/>
		163,116,593.68
	<i>Spese per l'educazione fisica.</i>	
60	Sussidi e spese per l'educazione fisica - Sussidi ed incoraggiamenti a società ginnastiche, palestre, corsi speciali - Acquisto di fucili ed attrezzi di ginnastica, premi per gare diverse - Assegno annuo a favore della Federazione ginnastica italiana.	59,000 »
		<hr/>
		59,000 »
	<i>Spese per gli Istituti di educazione, per i collegi e gli Istituti dei sordomuti e dei ciechi.</i>	
61	Convitti nazionali - Convitto « Principe di Napoli » in Assisi e Collegio - Convitto « Regina Margherita » in Anagni - Personale di ruolo - Stipendi ed altri assegni contemplati dalle leggi organiche (Spese fisse)	4,800,000 »
62	Assegni fissi a convitti nazionali ed a convitti provinciali e comunali - Contributo dello Stato nelle spese di mantenimento del Collegio-convitto « Principe di Napoli » in Assisi per i figli degli insegnanti elementari e del Collegio-convitto « Regina Margherita » in Anagni per le orfane di detti insegnanti - Canone annuo al seminario vescovile di Pistoia	820,866.41
63	Convitti nazionali - Aiuti e sussidi per lavori di manutenzione dei locali	250,000 »
		<hr/>
	<i>Da riportarsi</i>	5,870,866.41

LEGISLATURA XXVII — 1ª SESSIONE 1924-25 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 FEBBRAIO 1925

	<i>Riparto</i>	5,870,866.41
64	Posti gratuiti nei convitti nazionali, nel Convitto « Principe di Napoli » in Assisi e « Regina Margherita » in Anagni, nel Collegio-convitto di Fano, nell'Educatore femminile di San Demetrio in Zara e nel Convitto di Pisino	1,513,500 »
65	Educatore femminili - Personale di ruolo - Stipendi ed altri assegni contemplati dalle leggi organiche (Spese fisse).	1,450,000 »
66	Assegni fissi ai conservatori della Toscana e ad altri collegi ed educatore femminili - Sussidio all'Istituto femminile « Suor Orsola Benincasa », disposto dalla legge 8 luglio 1904, n. 351; assegno al Reale Educatore « Maria Pia » in Napoli, disposto dalla legge 14 luglio 1907, n. 578; rimborso all'amministrazione dei reali educatore di Napoli del fitto dei locali dell'ex convento di S. Teresa occupati dall'educatore « Regina Margherita ». Sussidio annuo fisso al Comune di Sambuca Pistoiese per il mantenimento agli studi di una alunna licenziata da quel Regio conservatorio di S. Maria del Giglio	951,500 »
67	Educatore femminili - Posti gratuiti e semi gratuiti - Posti gratuiti nel Regio educatore femminile « Regina Margherita » di Napoli a carico del fondo della soppressa Cassa ecclesiastica (art. 25 del decreto luogotenenziale 17 febbraio 1861, n. 251 e Regio decreto 27 giugno 1897, n. 415, modificato col Regio decreto 26 gennaio 1913, n. 366) - Posti gratuiti straordinari negli educatore femminili, e nel convitto femminile « Regina Margherita » in Anagni, a vantaggio di orfani di impiegati dello Stato o di cittadini benemeriti.	126,533 »
68	Sussidi o rimborsi di spese di corredo ed altre per alunni di convitti nazionali e per alunne di istituti educativi femminili	30,500 »
69	Regio Istituti dei sordomuti e Regio istituti dei ciechi - Regia scuola magistrale di metodo « G. Cardano » per i maestri dei sordomuti - Regia scuola magistrale per l'educazione dei ciechi - Personale di ruolo - Stipendi ed altri assegni contemplati dalle leggi organiche (Personale di ruolo)	531,070 »
69 bis	Regia scuola magistrale per l'educazione dei ciechi - Spese di mantenimento - Spese per locali, arredi e materiali (Regio decreto 31 dicembre 1923, n. 3126)	100,000 »
70	Istituti governativi ed autonomi per i sordomuti e per i ciechi - Spese di mantenimento - Contributo per la istruzione ed educazione dei sordomuti e ciechi soggetti all'obbligo scolastico, nelle scuole e negli asili d'infanzia - Spese per il miglioramento dei locali, degli arredi scolastici e del materiale didattico - Sussidi e spese varie	2,105,373.07
		12,679,342.48

Spese per l'istruzione superiore.

72	Regie Università ed altri Istituti superiori - Stabilimenti scientifici universitari - Segreterie universitarie - Personale di ruolo - Assegni, indennità, retribuzioni e compensi contemplati dalle leggi organiche (Spese fisse)	40,000,000 >
----	--	--------------

PRESIDENTE. Su questo capitolo è stato presentato un ordine del giorno del quale dò lettura:

Constatando che la legge universitaria vigente non prescrive la revisione degli atti dei concorsi universitari da parte del Consiglio Superiore d'istruzione pubblica;

considerando che da quanto è stato detto in questa discussione appare necessaria detta revisione;

il Senato

invita l'onorevole ministro della Pubblica Istruzione a fare uso del suo diritto di chie-

dere il parere del Consiglio Superiore d'Istruzione Pubblica sugli atti dei concorsi, finora espletati, almeno di quelli per i quali il giudizio della Commissione esaminatrice non fu unanime.

Cirincione.

Ha facoltà di parlare l'onor. Cirincione.

CIRINCIONE. Ritiro il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pavia.

PAVIA. Stante l'ora tarda rinuncio a parlare.

PRESIDENTE. Pongo ai voti il capitolo 72.

Chi l'approva si alzi.

(È approvato).

LEGISLATURA XXVII — 1^a SESSIONE 1924-25 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 FEBBRAIO 1925

73	Regio Istituto di studi superiori, pratici e di perfezionamento in Firenze - Regio Politecnico di Torino - Scuola navale superiore di Genova - Personale - Aumenti di stipendio a carico dello Stato dipendenti dalle disposizioni della legge 19 luglio 1909, n. 496, ed aumenti quinquennali e sessennali al personale dell'Istituto di Firenze secondo le convenzioni approvate con le leggi 30 giugno 1872, n. 885, serie 2 ^a , e 9 luglio 1905, n. 366 - Spesa a carico dello Stato per l'applicazione dell'articolo 2 del Regio decreto 17 agosto 1919, n. 1707, e del Regio decreto 13 maggio 1920, n. 929	242,973.75
74	Regie Università ed altri Istituti superiori - Dotazioni per acquisto di materiale scientifico e per mantenimento delle cliniche - Spese per gli uffici e per i locali - Spese inerenti ai fini dei singoli istituti - Supplemento alle dotazioni - Spese ed incoggiamenti per ricerche sperimentali	3,216,126 .
75	Regie Università ed altri Istituti superiori - Spese alle quali si provvedeva con i maggiori proventi delle tasse universitarie dipendenti dalla legge 28 maggio 1903, n. 224, da erogarsi secondo le disposizioni della legge medesima (art. 1 del decreto luogotenenziale 27 agosto 1916, n. 1055)	251,602.50
76	Contributo a favore delle Regie Università e dei Regi Istituti superiori a carico dello Stato (Tabella A annessa al Regio decreto 30 settembre 1923, n. 2102)	12,187,500 .
77	Contributo a favore delle Regie Università e degli Istituti superiori mantenuti con convenzione tra lo Stato ed altri Enti (Tabella B annessa al Regio decreto 30 settembre 1923, n. 1202)	407,325 .
78	Assegni fissi ad Istituti d'istruzione superiore e legato Filippo Barker-Webb a favore del Regio Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento in Firenze	574,776.62
79	Spesa per incoraggiamenti a ricerche di carattere scientifico o per contribuire, anche in concorso con Enti o privati, al migliore assetto scientifico e didattico delle facoltà o scuole e dei rispettivi Istituti scientifici	1,500,000 .
80	Fondazioni scolastiche a vantaggio di studi universitari - Posti gratuiti, pensioni, premi, sussidi ed assegni per incoraggiamenti agli studi superiori e per il perfezionamento nei medesimi - Sussidi per viaggi d'istruzione nel Regno	656,161.86
	<i>Da riportarsi</i>	59,036,465.73

		<i>Riporto</i> . . .	59,036,465.73
81	Istituti superiori di Magistero di Firenze, Messina e Roma - Personale di ruolo - Stipendi ed altri assegni contemplati dalle leggi organiche (Spese fisse)		357,115 »
82	Istituti superiori di Magistero di Firenze, Messina e Roma - Dotazioni		99,000 »
			59,492,580.73
	<i>Spese per le Biblioteche e per gl' Istituti e i corpi scientifici e letterari.</i>		
83	Biblioteche governative e Sopraintendenze bibliografiche. - Personale di ruolo - Stipendi ed altri assegni contemplati dalle leggi organiche (Spese fisse)		3,000,000 »

PRESIDENTE. Su questo capitolo è stato presentato un ordine del giorno del quale dò lettura:

Il Senato del Regno confida che il ministro dell'istruzione, riconosciuti i gravi bisogni che per tutto ciò che spetta al materiale angustiano le nostre biblioteche, riconosciute le deficienze somme concernenti il loro personale superiore ed inferiore darà opera a provvedere agli uni e a metter rimedio alle altre.

Rajna, Vitelli, Cocchia, Credaro, Scherillo, Mazzoni, Puntoni.

Ha facoltà di parlare l'onor. Rajna.

RAINA. Credo di non ingannarmi ritenendo che al Senato, più degli infiniti trattati, maggiori e minori, che insegnano, o pretendono di insegnar a parlare, riuscirebbe simpatico un trattatello minuscolo, che insegna anche a tacere: il *De doctrina dicendi et tacendi*, scritto seicento ottant'anni fa da Albertano da Brescia. In esso si vuole, e particolareggiatamente si spiega, come prima di aprir bocca *quis, quid, cui dicas, cur, quomodo, quando requiras*, e ne risulterà che poi molte e molte volte non s'apra. Io ne seguò assai volentieri i consigli.

In questo momento tuttavia bisogna pure che dica qualche cosa in merito di un argomento del quale il relatore non ha detto nulla e sul quale ha sorvolato anche il ministro.

Non c'è dubbio per nessuno che conosca le cose, che le biblioteche nostre hanno una importanza stragrande; oso dire, per quanto possa parere esagerazione, che se l'Italia fosse tanto abietta e stolta da rinunciare alla sua Laurenziana e regalarla all'America, l'America cambierebbe ritmo rispetto alla questione dei debiti nostri verso di lei; non per il valore venale e commerciale, ma perchè in ciò si avrebbe un indizio, un simbolo, e agli occhi dell'America una prova che il primato della civiltà passa l'Atlantico e dall'Europa trasmigra agli Stati Uniti.

Purtroppo le nostre biblioteche sono in condizioni deplorabili; e tanto dell'importanza loro, quanto di questa condizione deplorabile, ha fatto dichiarazioni esplicite il ministro Casati nell'altro ramo del Parlamento, oltrechè nei discorsi amichevoli avuti con molti di noi. Egli cioè ebbe a dire, nella seduta del 18 dicembre, che non ambiva ad altro che ad essere chiamato « il ministro delle biblioteche ». E non si era limitato a questo, ma aveva già ottenuto dal ministro delle finanze uno stanziamento maggiore, per uno dei capitoli, di 700 mila lire.

Io non dubito che anche l'attuale ministro persisterà in questa medesima linea di condotta; continuerà a vedere le cose in questa maniera; sicchè sarà dato modo alle biblioteche di migliorarsi alquanto. I bisogni delle biblioteche sono al di là di manifesti. Che io non debba andare per le lunghe in questo mo-

LEGISLATURA XXVII — 1ª SESSIONE 1924-25 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 FEBBRAIO 1925

mento, è troppo chiaro, e conseguentemente abbrevio, rimettendo il resto a condizioni tranquille. Questi bisogni sono di due nature: gli uni si riferiscono al materiale, gli altri al personale. Per il materiale la colpa non è di nessuno: tutto è conseguenza della mancanza di fondi. Non si può attualmente provvedere che con una spesa quattro, cinque e perfino dieci e più volte maggiore di quella con la quale si provvedeva prima. Si è avuta l'illusione, a un certo momento, di procacciarsi dalla Germania, in conto riparazioni, ben più di quello che effettivamente non si sia avuto, e non si sia per avere. Ma qui bisogna rassegnarsi ad aspettare dal futuro quello che non può dare che affatto insufficientemente il presente. Non tralascierò tuttavia di raccomandare all'onorevole ministro della pubblica istruzione di fare il più che egli possa. E che sia per farlo non dubito, essendo egli uno studioso così profondo e assennato ed esperto di biblioteche quale tutti gli studiosi conoscono. Non tralascierò poi di segnalargli un bisogno speciale. Noi abbiamo un numero di manoscritti che da uno studioso della statistica è stato calcolato a 230 mila.

Ebbene: un gran numero di questi manoscritti sono manoscritti malati. C'è bisogno di un'ospedale; c'è bisogno di cure; e questo ospedale e queste cure potrebbero, meglio che ad altri istituti, essere affidate all'Accademia dei Lincei che certamente quando abbia i mezzi necessari non rifiuterà di assumere questo incarico, che richiede, insieme colla perizia di operai addestrati, lumi di scienza.

Ma la questione più difficile e ardua è quella del personale delle biblioteche. Nessuno può entrare in una biblioteca o parlarne senza sentire lamentele a questo riguardo; molti posti sono vuoti; il servizio ordinario è fatto in una maniera disadatta. Non si può andare avanti di sicuro in questo modo; c'è mancanza e deficienza tanto per il personale inferiore, come per il personale superiore.

Come personale inferiore durante la guerra si è ricorso all'espedito di assumere una quantità di ragazzi. Era allora una necessità e non è stata biasimata, anzi meritò anche lode. Ma i ragazzi sono le persone più disadatte per la conservazione dei libri. Ben sanno tutti i padri di famiglia come i libri dei loro figliuoli hanno bisogno di essere ricomprati due

o tre volte, e si trovino presto ridotti in condizioni inservibili.

Bisognerà dunque adoperarsi presto a dare alle biblioteche, in numero sufficiente, un personale inferiore adatto per età, docile, laborioso, e che vi porti, o vi acquisti abitudini, d'ordine e di accuratezza. Occorrono in esso anche doti fisiche e una buona memoria locale. Quanto a cultura, è più dannoso che utile domandare più del necessario. L'istruzione della scuola complementare è sufficiente; e ne può risultare uno sfogo (uno, beninteso, fra moltissimi dei piccoli impieghi) per un genere di istituti scolastici che si dica da taluni mancare di finalità. Beninteso, a questo personale vanno assicurate condizioni di vita e concessi gradualmente miglioramenti di stipendio che nei limiti del giusto bastino a soddisfarne le esigenze.

Ma le biblioteche soffrono ora assai di deficienza anche per ciò che spetta al personale superiore. Parecchi dei bibliotecari di maggior reputazione ed esperienza sono mancati anzi tempo per morte ho hanno dovuto prendere il riposo. Ed ora la carriera non invoglia, sia per gli stipendi, sia anche sotto il rispetto della dignità. O come mai nella determinazione dei gradi gerarchici stabiliti prendendo a termine di paragone l'esercito a capi delle nostre massime biblioteche è tolta di arrivare al grado a cui giungono i sovrintendenti dei Musei e delle Gallerie? Si richiede forse da essi minor larghezza e profondità di studi? Urge il metter rimedio. La classe dei bibliotecari va rinsanguinata coll'attirarvi forze giovanili. E ciò si potrà ottenere, se la carriera sarà convenientemente migliorata. Non tutti i giovani corrono ai grossi guadagni. Una vita di studio in un asilo tranquillo può esercitar sempre attrattive; ma è indispensabile che alla necessità della vita sia convenientemente provveduto. Se ciò si farà, io spero di veder di nuovo volgersi alle biblioteche uomini della natura di quello che ognuno di voi trova, conosce, sperimenta, salendo i pochi scalini che vi separano dalla vostra biblioteca.

Sicchè per questa parte bisogna assolutamente riaprire le porte.

PRESIDENTE. Prego di abbreviare e tener conto delle condizioni del Senato e di dire se mantiene il suo ordine del giorno.

RAJNA. Mantengo l'ordine del giorno che son venuto illustrando.

FEDELE, *ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FEDELE, *ministro della pubblica istruzione*. Mi spiace di non aver potuto sentire ciò che l'onorevole senatore Rajna ha detto in appoggio al suo ordine del giorno. Mi preme però di assicurarlo che io, che ho trascorso la mia vita nelle biblioteche, pur fermandomi ad origliare i rumori del mondo, conosco bene le condizioni in cui si trova il personale delle biblioteche.

Farò del mio meglio per venire incontro ai suoi bisogni. Mi preme soltanto di render conto al Senato di un dato di fatto. Il senatore Casati durante la sua permanenza al Ministero aveva ottenuto un aumento di due milioni sul bilancio della pubblica istruzione per ciò che riguarda le biblioteche; ma purtroppo i due

milioni si sono per via ridotti a un milione e settecentomila lire. Ripeto che per ciò che riguarda il personale delle biblioteche, cercherò di provvedere nel miglior modo che mi sarà possibile. Ne do novamente assicurazione all'onorevole senatore Rajna, mentre lo prego di convertire il suo ordine del giorno in raccomandazione.

RAJNA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAJNA. Ringrazio l'onorevole ministro e aderisco alla sua preghiera di convertire in raccomandazione il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Come il Senato ha udito, l'onorevole senatore Rajna ha convertito il suo ordine del giorno in raccomandazione, che è stata accettata dall'onorevole ministro. Pongo perciò ai voti il capitolo n. 83.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

84	Biblioteche governative e Soprintendenze bibliografiche - Spese per gli uffici e per i locali - Acquisto, conservazione e rilegatura di libri, documenti, manoscritti e pubblicazioni periodiche - Stampa dei bollettini delle opere moderne italiane e straniere - Scambi internazionali - Spese e incoraggiamenti per riproduzioni fotografiche di cimeli e manoscritti di gran pregio	1,200,000 »
85	Assegno alla Biblioteca nazionale Braidense di Milano per la somma corrispondente alla rendita del legato Crespi Edoardo a favore della Biblioteca medesima e da erogarsi secondo le disposizioni del testatore e per l'adempimento di speciali oneri determinati nel testamento - Assegni a biblioteche non governative ed assegno per la pubblicazione della « Rivista zoologica » e per la biblioteca della Stazione zoologica (Acquario) di Napoli	30,000 »
86	Istituti e Corpi scientifici e letterari - Personale di ruolo - Stipendi, pensioni accademiche ed altri assegni contemplati dalle leggi organiche (Spese fisse)	127,559 »
87	Istituti e Corpi scientifici e letterari - Assegni e spese inerenti ai fini dei singoli istituti	955,000 »
		5,312,559 »
<i>Spese per le antichità e le belle arti.</i>		
88	Accademie di belle arti e licei artistici - Conservatori musicali - Scuole di recitazione - Personale di ruolo - Stipendi ed altri assegni contemplati dalle leggi organiche - Retribuzioni per le classi aggiunte e compensi ed indennità a liberi docenti ed a maestri straordinari di insegnamenti speciali (Spese fisse)	6,500,000 »
<i>Da riportarsi . . .</i>		6,500,000 »

LEGISLATURA XXVII — 1ª SESSIONE 1924-25 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 FEBBRAIO 1925

	<i>Riporto</i> . . .	6,500,000 »
89	Accademie di belle arti e Licei artistici - Conservatori musicali - Scuola di recitazione - Fitto e manutenzione di locali - Spese per stampati, cancelleria e varie d'ufficio - Acquisto e conservazione di mobili e del materiale artistico e didattico - Spese inerenti ai fini dei singoli istituti	968,430 »
90	Pensionato artistico e musicale - Concorso drammatico - Sovvenzioni a rappresentazioni drammatiche	113,900 »
91	Spese per la tutela e l'incremento dell'arte drammatica e lirica . .	100,000 »
92	Assegni fissi al R. Istituto di Belle Arti delle Marche in Urbino ed a comuni per l'insegnamento di belle arti e per Istituti musicali .	51,817.60
93	Contributo alla Regia Accademia di Santa Cecilia in Roma per i concerti popolari all'Augusteo - Contributo al Liceo musicale « Gioacchino Rossini » di Pesaro - Spese per la esecuzione delle composizioni premiate - Aiuti ad Istituti artistici non governativi ed a Società promotrici di belle arti - Premi di incoraggiamento ad artisti - Concorso ad esposizioni artistiche estere e nazionali . . .	250,000 »
94	Accademie di belle arti e Licei artistici - Conservatori musicali - Scuola di recitazione - Borse di studio da conferirsi ad alunni di condizione disagiata	150,000 »
95	Sussidi ad alunne ed alunni poveri degli Istituti d'istruzione artistica	10,000 »
96	Musei, gallerie, scavi di antichità e monumenti - Uffici delle licenze per l'esportazione degli oggetti di antichità e d'arte - Personale di ruolo - Stipendi ed altri assegni contemplati dalle leggi organiche (Spese fisse)	8,000,000 »
97	Musei di antichità, gallerie, musei medioevali ed uffici delle licenze per la esportazione degli oggetti di antichità e di arte - Spese per la manutenzione e l'adattamento dei locali - Acquisto di libri, di pubblicazioni periodiche, di materiale scientifico ed artistico e di opere di notevole importanza archeologica ed artistica - Spese per la loro conservazione	200,000 »
98	Lavori di conservazione e di restauro ad opere d'arte di proprietà pubblica e privata - Sussidi a Musei e Pinacoteche non governative	297,000 »
99	Scavi - Lavori di scavo, di sistemazione e di assicurazione degli edifici e monumenti scoperti - Trasporto, restauro e provvisoria conservazione degli oggetti scavati e spese per il ricupero degli oggetti di antichità provenienti dai lavori del Tevere - Esplorazioni archeologiche all'estero - Pubblicazione delle « Notizie degli scavi » ed acquisto di opere scientifiche - Rilievi, piante, disegni - Sussidi a scavi non governativi	392,270 »
	<i>Da riportarsi</i> . . .	17,033,417.60

		<i>Riparto</i>	17,033,417.60
100	Spese per la Scuola archeologica italiana in Atene e spese inerenti agli studi ed alla compilazione della carta archeologica d'Italia.		131,000 .
101	Monumenti - Dotazioni governative a monumenti; dotazioni ed assegni provenienti dal Fondo per il culto e dall'Amministrazione del fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma per chiese ed ex-conventi monumentali - Spese per la manutenzione e conservazione dei monumenti - Assegno fisso per il monumentale Duomo di Milano		710,845.32
102	Monumenti - Spese per la manutenzione e conservazione dei monumenti di proprietà pubblica e privata		1,520,000 .

PRESIDENTE. Sul capitolo 102 è stato presentato dai senatori Queirolo e Bianchi Luigi un ordine del giorno così concepito:

« Il Senato,

« considerando che ragioni storiche, artistiche e culturali rendono necessaria la Soprintendenza all'Arte in Pisa; e che la spesa occorrente non è che di circa duemila lire annue;

« fa voto perchè la Soprintendenza di Pisa sia ripristinata ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Queirolo per svolgere quest'ordine del giorno.

QUEIROLO. Onorevoli colleghi, in pochi minuti, poichè l'ora incalza, e con un brevissimo accenno alle ragioni che giustificano la ricostituzione della Soprintendenza all'arte in Pisa, svolgerò l'ordine del giorno che ho presentato in unione ai colleghi Bianchi Luigi, Zerboglio e Supino.

La Soprintendenza pisana era stata riconosciuta così necessaria dalla Direzione generale delle Belle Arti e dal ministro della Pubblica Istruzione del tempo, onorevole Rava, che essa fu istituita con uno speciale articolo di legge per Pisa, che io ebbi l'onore di presentare alla Camera.

Con la recente riforma delle circoscrizioni delle Soprintendenze, la Soprintendenza di Pisa fu abolita e sostituita con una semplice Direzione di sezione; e furono ripartiti i suoi territori fra Siena e Firenze.

Per le ragioni artistiche, culturali e storiche che avevano consigliata la creazione della Soprintendenza pisana, e per la trascurabile economia che la sua soppressione aveva fatto rea-

lizzare, io ho sempre sperato, come l'hanno sperato i miei concittadini, di vederla ripristinata.

E questa speranza si ravvisò nei giorni scorsi, quando in quest'aula ho udito i senatori Corrado Ricci e Rava esprimere il voto che alle regioni e città che sono centri di Arte sia dato, come avevano prima, o in altra forma che loro più convenga, un Ufficio adeguato e corrispondente al carattere ed alla importanza del loro patrimonio artistico.

A Pisa conviene la Soprintendenza quale esisteva.

Quel voto io ed i miei colleghi lo abbiamo raccolto per Pisa e lo abbiamo consacrato nel nostro ordine del giorno presentato al Senato.

La nuova legge sulle circoscrizioni delle Soprintendenze si ispirò inopportuno, per la regione toscana, al criterio geografico anzichè, come avrebbe dovuto, al concetto artistico e storico che riunisse sotto una stessa direzione ed una stessa sorveglianza le regioni che hanno la stessa caratteristica d'arte, e ponesse il centro nella Città che di questa arte era stata il focolaio.

Pisa divenuta con Niccola e Giovanni Pisano centro della rinascenza artistica, fu uno di questi focolai d'arte, fu, dal punto di vista storico, il più importante per la storia della rinnovata arte italiana.

Non è stato un bene spezzare, dal punto di vista artistico, la compagine di questa regione e scomporre la provincia di Pisa in due parti assegnando il Volterrano a Siena, la cui Arte nulla ha che fare con l'arte Volterrana.

Per opera della Soprintendenza sono stati

fatti in Pisa e nella sua regione, e dovranno essere continuati studi e ricerche di grande valore per la Storia dell'arte pisana: la residenza in Pisa del soprintendente ha fatto di lui uno specialista di tali studi: nè tale potrà mai divenire, per quanto valente sia, il soprintendente che risiede altrove.

Ripari lei, onorevole ministro, a questo errore.

Il suo eminente collega delle finanze non potrà negarle i mezzi necessari quando Ella gli potrà dimostrare che non più, o poco più di due mila lire annue saranno necessarie per la tutela dei tesori d'arte onde è così ricca la regione pisana.

Invero la spesa che importa la restituzione della sua soprintendenza non è che quella della differenza fra lo stipendio di un soprintendente e quello di un direttore di sezione: e si aggira, appunto, intorno alle due mila lire.

Tutte le altre spese rimangono immutate, poichè sono spese fisse.

Non può lo Stato rifiutare, per una casi piccola somma, una istituzione tanto utile alla tutela dell'arte italiana.

La soprintendenza aveva ed avrà la sua degna sede nel Museo mazziniano, che è monumento nazionale, di proprietà dello Stato o che conservò l'arredamento che aveva all'epoca della soprintendenza.

Onorevole ministro, Ella in un suo recente ordine del giorno alla Camera ha domandato al suo predecessore più adeguati mezzi per le ricerche archeologiche e per i monumenti: a questo alto fine noi le domandiamo, per Pisa, poco più di duemila lire.

Abbiamo ferma fiducia che quando Ella verrà prossimamente a Pisa ad ammirare il ricostituito divino Pergamo di Giovanni Pisano, Ella possa portare alla città del grande artista, che a traverso alle tenebre del medio evo dischiuse all'arte italiana il suo luminoso avvenire, la lieta notizia che la sua soprintendenza è ricostituita. Converto perciò in raccomandazione il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Come il Senato ha udito, l'onorevole senatore Queirolo ritira il suo ordine del giorno, convertendolo in raccomandazione.

Domando all'onorevole ministro della pubblica istruzione se accetta l'ordine del giorno del senatore Queirolo convertito in raccomandazione.

FEDELE, *ministro della pubblica istruzione*. Accetto l'ordine del giorno del senatore Queirolo convertito in raccomandazione. Giacchè ho la parola, mi permetto dire, a proposito dell'ordine del giorno presentato dall'onorevole senatore Berenini sul capitolo 142, che la questione dell'edilizia universitaria riguarda più precisamente il mio collega ministro delle finanze. Peraltro non posso che riferirmi a quanto dissi nella seduta di ieri circa lo stanziamento dei 220 milioni che occorrono a questo scopo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno dell'onorevole senatore Queirolo essendo stato convertito in raccomandazione, pongo ai voti il capitolo n. 102.

Chi l'approva è pregato d'alzarsi.

(È approvato).

103	Monumento di Calatafini e tomba di Giuseppe Garibaldi in Caprera - Spese di manutenzione e custodia - Assegno pel sepolcreto della famiglia Cairoli in Groppello - Spese per la conservazione di altri monumenti, edifici, raccolte che si collegano a memoria di fatti patriottici o di persone illustri	9,990	>
104	Spese per l'amministrazione, la manutenzione e la custodia dei beni già facenti parte della dotazione della Corona retrocessi al Demanio dello Stato ed assegnati al Ministero della pubblica istruzione	1,200,000	>
105	Regio opificio delle pietre dure in Firenze - Regia calcografia in Roma - Personale di ruolo - Stipendi ed altri assegni contemplati dalle leggi organiche (Spese fisse)	186,055	>
106	Regio opificio delle pietre dure in Firenze e Regia calcografia in Roma - Spese di manutenzione e di adattamento dei locali - Spese per la lavorazione - Spese per le incisioni della Regia calcografia e per la loro riproduzione	40,063	>
107	Galleria nazionale d'arte moderna in Roma - Manutenzione e adattamento dei locali - Acquisti e commissioni di opere, e spese per il loro collocamento - Regia galleria d'arte moderna in Firenze - Contributo dello Stato da devolversi in acquisti di opere d'arte di artisti nazionali e stranieri	70,000	>
108	Musei, gallerie, scavi di antichità e monumenti - Spese alle quali si provvedeva con il provento della tassa d'entrata - Spesa relativa ai monumenti, musei, scavi, gallerie, oggetti d'arte e di antichità con le limitazioni, quanto all'uso, risultanti dagli articoli 5 della legge 27 maggio 1875, n. 2554, e 22 della legge 20 giugno 1909, n. 364 - Spese relative alla riscossione della tassa d'entrata e della tassa di esportazione sugli oggetti di antichità e d'arte (stampa, bollatura, numerazione e riscontro dei biglietti, aggio di riscossione) - Spese di cui al Regio decreto 26 novembre 1911, n. 1317 (art. 1 del decreto luogotenenziale 27 agosto 1916, n. 1055) . . .	1,773,700	>
109	Acquisto di cose di arte e di antichità.	95,000	>
	<i>Da riportarsi</i>	22,770,070.92	

LEGISLATURA XXVII — 1^a SESSIONE 1924-25 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 FEBBRAIO 1925

	<i>Riparto</i>	22,770,070.92
110	Catalogo dei monumenti e delle opere di antichità e d'arte - Materiale scientifico sussidiario pel catalogo - Gabinetto fotografico per la riproduzione delle cose d'arte e relativo archivio	275,000 »
111	Retribuzioni alle guardie notturne nei musei, nelle gallerie, negli scavi di antichità e nei monumenti - Compensi per indicazioni e rinvenimento di oggetti d'arte	120,000 »
112	Mercedi ed indennità ai custodi straordinari ed ai giardinieri in servizio dei monumenti, musei, gallerie e scavi di antichità - Visite medico-fiscali al suddetto personale ed assegni in caso di malattia	2,500,000 »
113	Assegno fisso annuo all'Istituto italiano di archeologia e storia dell'arte in Roma (art. 4 della legge 15 gennaio 1922, n. 10)	30,000 »
114	Paghe, mercedi e indennità agli operai in servizio dei musei, delle gallerie, degli scavi e dei monumenti.	2,714,000 »
115	Somma per restituzione agli aventi diritto di tasso di esportazione temporanea degli oggetti di antichità e d'arte in seguito alla reimportazione	<i>per memoria</i>
116	Spese di ufficio e di cancelleria per forniture e manutenzione di mobili e suppellettili, di trasporti e facchinaggi, che fan carico ad uffici ed istituti dipendenti dall'Amministrazione delle antichità e belle arti (esclusi gli istituti d'istruzione artistica)	488,200 »
117	Spese per fitto di locali occorrenti ad uffici ed istituti dipendenti dall'Amministrazione delle antichità e belle arti (esclusi gli istituti d'istruzione artistica)	46,000 »
		<hr/> 28,943,270.92
	<i>Spese diverse.</i>	
118	Concorso dell'Italia nel mantenimento degli Uffici di segreteria della Commissione permanente dell'Associazione geodetica internazionale in Berlino - Spese per il funzionamento della Reale Commissione geodetica italiana	26,000 »
119	Ufficio regionale italiano per la compilazione del catalogo internazionale di letteratura scientifica - Spese diverse e acquisto dei volumi del catalogo pubblicati dall'Ufficio internazionale di Londra	12,000 »
120	Contributo governativo per il funzionamento della scuola elementare completa e del corso complementare d'insegnamento professionale marittimo a bordo della nave <i>Caracciolo</i> radiata dai ruoli del Regio naviglio (art. 7 dalla legge 13 luglio 1911, n. 724)	16,000 »
		<hr/> 54,000 »

TITOLO II

SPESA STRAORDINARIA

CATEGORIA I. — SPESE EFFETTIVE.

Spese generali.

121	Assegni di disponibilità (Spese fisse)	44,333,34
122	Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione (Spese fisse) . .	63,000 »
123	Indennità ad impiegati in compenso delle pigioni che corrispondono all'erario per locali demaniali già da essi occupati gratuitamente ad uso di abitazione (Spese fisse)	6,500 »
124	Retribuzioni al personale straordinario presso l'Amministrazione centrale e presso gli uffici ed Istituti dipendenti dal Ministero. . .	117,200 »
125	Retribuzioni al personale avventizio	70,000 »
126	Indennità mensile dovuta ai funzionari civili di ruolo e al personale straordinario avventizio od assimilato, giusta le disposizioni del decreto luogotenenziale 14 settembre 1918, n. 1314, e dei decreti Reali 20 luglio 1919, n. 1232, 3 giugno 1920, n. 737 e 5 aprile 1923, n. 853, e del Regio decreto 11 novembre 1923, n. 2395 (<i>Spese fisse</i>)	45.000,000 »
127	Indennità mensile a favore dei salariati dello Stato (decreti Reali 4 settembre 1919, n. 1738, 27 novembre 1919, n. 2335, 28 dicembre 1919, n. 2485, 3 giugno 1920, n. 737 e 5 aprile 1923, n. 853).	466,000 »
		45,767,033,34

Spese per l'istruzione elementare e popolare.

128	Concorso dello Stato per il pagamento degli interessi dei mutui che i Comuni contraggono per provvedere all'acquisto dei terreni, alla costruzione, all'ampliamento e ai restauri degli edifici esclusivamente destinati ad uso delle scuole elementari e degli istituti educativi dell'infanzia, dei ciechi e dei sordo-muti, dichiarati corpi morali. Onere dello Stato secondo la legge 18 luglio 1878, n. 4460, l'articolo 3 della legge 8 luglio 1888, n. 5516 e la legge 15 luglio 1900, n. 260 prorogata dalle leggi 26 dicembre 1909, n. 812 e 17 luglio 1910, n. 501	965,000 »
-----	---	-----------

Da riportarsi 965,000 »

LEGISLATURA XXVII — 1^a SESSIONE 1924-25 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 FEBBRAIO 1925

	<i>Riparto</i>	965,000 »
129	Quota a carico dello Stato per il pagamento degli interessi dei mutui di favore concessi ai comuni di cui all'art. 76 della legge 15 luglio 1906, n. 383, in applicazione degli articoli 59 e 63 della legge stessa	288,000 »
130	Quota a carico dello Stato per il pagamento degli interessi dei mutui di favore concessi ai comuni di cui all'art. 77 della legge 15 luglio 1906, n. 383, in applicazione degli articoli 59 e 63 della legge stessa	70,000 »
131	Concorso dello Stato per il pagamento degli interessi dei mutui che i Comuni contraggono per provvedere all'acquisto delle aree, alla costruzione od acquisto, all'adattamento, al restauro e all'arredamento principale relativo (banchi e cattedre) degli edifici destinati ad uso delle scuole elementari o giardini ed asili d'infanzia - Onere dello Stato secondo la legge 4 giugno 1911, n. 487 (art. 24 e 25) ed i Regi decreti 11 ottobre 1914, n. 1126, 9 maggio 1915, n. 654 ed i decreti luogotenenziali 27 agosto 1916, n. 1056 e 29 aprile 1917, n. 697 e il Regio decreto 19 novembre 1921, n. 1704	8,547,776.50
132	Sussidi ai comuni danneggiati dai terremoti per la spesa relativa alla costruzione, al restauro, all'ampliamento ed all'acquisto di edifici per le scuole elementari e per il relativo arredamento principale (Regio decreto 9 maggio 1915, n. 654, e decreti luogotenenziali 27 agosto 1916, n. 1056 e 29 aprile 1917, n. 697	400,000 »
133	Indennità mensile dovuta agli insegnanti elementari, iscritti nei ruoli provinciali di cui all'art. 43 della legge 4 giugno 1911, n. 487, giusta le disposizioni del decreto luogotenenziale 14 settembre 1918, n. 1314 e dei Regi decreti 3 giugno 1920, n. 737, 5 aprile 1923, n. 853 e 31 dicembre 1923, n. 2996	90,715,600 »
134	Contributo dello Stato al pagamento degli interessi sui prestiti per le spese di costruzione di edifici scolastici a norma del decreto luogotenenziale 6 aprile 1919, n. 846	196,000 »
135 <i>bis</i>	Sussidi per la costruzione e per l'adattamento di locali scolastici in sedi rurali (Prima delle venti annualità previste dall'articolo 11 del Regio decreto 31 dicembre 1923, n. 3125)	5,000,000 »
135 <i>ter</i>	Concorso dello Stato per il pagamento degli interessi sui mutui per lo costruzione di edifici scolastici a norma del Regio decreto 31 dicembre 1923, n. 3125	1,000,000 »
136	Contributo a favore dell'Istituto nazionale della mutualità agraria, sezione per l'insegnamento della cooperazione, della mutualità, dell'igiene rurale e della previdenza	25,000 »
137	Contributo straordinario dello Stato al Monte pensioni degli insegnanti elementari, per la integrazione delle riserve matematiche (seconda delle quaranta annualità prescritte dall'art. 8 del Regio decreto 12 maggio 1923, n. 1117)	9,000,000 »
		116,207,376.50

Spese per l'istruzione media.

138	Concorso dello Stato per il pagamento degli interessi dei mutui che le provincie ed i comuni contraggono per provvedere all'acquisto dei terreni, alla costruzione, all'ampliamento e al restauro degli edifici destinati alla istruzione media, ai quali essi abbiano per legge obbligo di provvedere, come pure per le altre scuole e convitti mantenuti a loro spese, che siano pareggiati ai governativi e per convitti ammessi alle Regie scuole magistrali - Onere secondo l'articolo 7 delle leggi 8 luglio 1888, n. 5516, e 15 luglio 1900, n. 260, prorogata dalle leggi 26 dicembre 1909, n. 812, e 17 luglio 1910, n. 501 e gli articoli 31 e 67 della legge 4 giugno 1911, n. 487 e l'art. 34 della legge 16 luglio 1914, n. 679, e secondo i decreti luogotenenziali 27 agosto 1916, n. 1056, e 29 aprile 1917, n. 697 . . .	1,141,466.17
-----	---	--------------

1,141,466.17

Spese comuni all'istruzione elementare e popolare e all'istruzione media.

139	Concorso dello Stato per il pagamento degli interessi dei mutui che il comune di Napoli può contrarre con la Cassa depositi e prestiti per la costruzione o l'acquisto, l'adattamento, il restauro e l'arredamento principale (banchi e cattedre) degli edifici scolastici per le scuole elementari, per i giardini d'infanzia e per le scuole magistrali (art. 5 del decreto luogotenenziale 27 febbraio 1919, n. 219).	522,299 »
-----	--	-----------

522,299 »

Spese per gli istituti di educazione, i collegi e gli istituti dei sordo-muti.

140	Sussidio alle scuole di magistero superiore femminile annesse all'Istituto « Suor Orsola Benincasa » in Napoli e pareggiate con R. decreto del 15 maggio 1901	10,000 »
-----	---	----------

141	Concorso dello Stato nella spesa di mantenimento di alunni già profughi di guerra e di dodici alunni arabi nei Convitti Nazionali, nonchè di quattro alunni egiziani nei Convitti Nazionali di Roma e Torino.	139,000 »
-----	---	-----------

149,000 »

Spese per l'istruzione superiore.

142	Rimborso al comune ed alla provincia di Torino della spesa di costruzione del nuovo osservatorio della R. Università di Torino in Pino Torinese - Sedicesima delle venti annualità autorizzate con la legge 23 giugno 1910, n. 426	10,249.99
-----	--	-----------

Da riportarsi . . . 10,249.99

PRESIDENTE. Sul capitolo 142 l'onorevole senatore Berenini ha proposto il seguente ordine del giorno:

« Il Senato fa voti perchè sia provveduto senza ulteriore indugio e in maniera adeguata e definitiva alle spese per la edilizia universitaria strettamente collegata alle indifferibili esigenze dell'insegnamento ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Berenini per svolgere il suo ordine del giorno.

BERENINI. L'onorevole ministro ha qui ieri riconosciuto la convenienza di quanto si domanda nel mio ordine del giorno; ma non si tratta soltanto di convenienza: si tratta di una necessità indifferibile, che interessa le università quasi quanto la legge della quale si è tanto discusso in questi giorni. I lavori sono in corso, e la loro sospensione ne minaccia la stabilità, con danno grave del patrimonio dello Stato, cui appartengono gli edifici: nè l'insegnamento clinico in molti luoghi, certamente a Parma, potrà, soprattutto dopo la costruzione di nuovi ospedali, compiersi decentemente, se le opere iniziate non siano condotte a compimento.

Non posso quindi limitarmi ad una semplice raccomandazione. È un impegno, che il Governo ha assunto verso gli enti locali contribuenti; la qual cosa dovrebbe rendere agevole la destinazione al fine indicato di parte dei 15 miliardi deliberati per opere pubbliche, i quali per il contributo degli enti aumentano sensibilmente. Si tratta di lavori che debbono avere la preferenza e stimolare la sollecitudine del Governo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro della pubblica istruzione.

FEDELE, *ministro della pubblica istruzione*. Io non posso che trasmettere al mio collega delle finanze la sua raccomandazione.

BERENINI. Sta bene. Acconsento a trasformare il mio ordine del giorno in raccomandazione, e assicuro l'onorevole ministro che non mancherà la nostra cooperazione per vincere le non supponibili resistenze.

FEDELE, *ministro della pubblica istruzione*. Dichiaro di accettare l'ordine del giorno Berenini come raccomandazione.

PRESIDENTE. Pongo ai voti il capitolo 142.

Chi l'approva è pregato d'alzarsi.

(È approvato).

	<i>Riparto</i>	10,249.99
143	Contributo dello Stato nella spesa per l'assetto edilizio dell'Istituto di studi superiori di Firenze (undicesima delle trentacinque annualità stabilite dall'art. 4 della legge 22 giugno 1913, n. 856)	108,333.34
144	Somma da corrispondersi al Regio Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento in Firenze, alla Regia Scuola navale di Genova ed al Regio Politecnico di Torino per assegnare al personale di ruolo degli Istituti medesimi la indennità mensile dovuta ai funzionari civili di ruolo sino a tutto l'esercizio finanziario successivo a quello in cui sarà pubblicata la pace, giusta le disposizioni del decreto luogotenenziale 14 settembre 1918, n. 1314, e dei Regi decreti 3 giugno 1920, n. 737 e 5 aprile 1923, n. 853	253,600 »
145	Contributo dello Stato nelle spese per l'assetto edilizio della Regia Università di Padova	2,000,000 »
146	Contributo dello Stato nelle spese per la sistemazione edilizia delle cliniche universitarie e dei servizi ospitalieri di Pisa (Regio decreto 11 febbraio 1923, n. 529)	720,000 »
147	Borsa di studio istituita in onore della memoria dello scienziato inglese sir William Ramsay, a favore di proventi chimici che intendano perfezionarsi in Inghilterra, nelle industrie chimiche (decreto luogotenenziale 6 luglio 1919, n. 1238)	10,500 »
		3,102,683.33
	<i>Spese per le biblioteche e per gli Istituti e i corpi scientifici e letterari.</i>	
148	Costruzione di un nuovo edificio ad uso della Biblioteca Centrale Nazionale di Firenze Stanziamento corrispondente alle anticipazioni, che, giusta la convenzione approvata con la legge 21 luglio 1902, n. 337, verranno somministrate allo Stato dalla Cassa centrale di risparmio e depositi in Firenze	<i>per memoria</i>
149	Spese ai fini del Comitato nazionale per la storia del Risorgimento italiano	25,000 »
		25,000 »
	<i>Spese per le antichità e le belle arti.</i>	
150	Lavori di ricostruzione della basilica di San Paolo	58,500 »
151	Assegni al personale del Liceo musicale di Santa Cecilia in Roma collocato a riposo anteriormente alla regificazione del Liceo stesso (art. 3 del Regio decreto 22 agosto 1919, n. 1672)	2,000 »
	<i>Da riportarsi</i>	60,500 »

LEGISLATURA XXVII — 1^a SESSIONE 1924-25 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 FEBBRAIO 1925

		<i>Riparto</i>	60,500 *
152	Spesa per il pagamento degli stipendi e delle retribuzioni dovute al personale dell'Amministrazione della Real Casa passato in servizio dello Stato e collocato nei ruoli transitori speciali, istituiti nell'Amministrazione dell'istruzione pubblica con l'art. 3 del Regio decreto 16 maggio 1920, n. 641 (Spese fisse)		930,000 *
153	Assegnazione straordinaria per provvedere ai lavori di restauro e di sistemazione del Palazzo della Cà d'Oro in Venezia - (Ultima delle due rate autorizzate con Regio decreto 23 dicembre 1923, n. 2837).		300,000 *
153 <i>bis</i>	Spese per opere di conservazione e di restauro di edifici monumentali e per urgenti lavori negli istituti d'arte, nei musei e negli scavi (legge 30 novembre 1922, n. 1572)		3,000,000 *
154	Spese per opere di conservazione e di restauro di edifici monumentali e per urgenti lavori negli Istituti d'arte, nei musei e negli scavi (legge 30 novembre 1922, n. 1572)	<i>per memoria</i>	
			4,290,500 *
	<i>Spese per i servizi civili nelle nuove Provincie.</i>		
155	Spese relative ai servizi civili nelle nuove provincie dipendenti dal Ministero dell'istruzione pubblica		30,000,000 *
			30,000,000 *
	<i>Spese diverse.</i>		
156	Contributo dello Stato nelle spese occorrenti alla pubblicazione, a cura dell'Accademia dei Lincei, degli atti costituzionali del medio evo e delle età anteriori al Risorgimento italiano		20,000 *
157	Spesa per la pubblicazione di una edizione nazionale dei manoscritti di Leonardo da Vinci (Spesa ripartita - sesta delle dieci annualità stabilite dal Regio decreto 11 novembre 1919, n. 2209)		20,000 *
			40,000 *
	CATEGORIA TERZA. — MOVIMENTO DEI CAPITALI.		
	<i>Estinzione di debiti.</i>		
158	Annualità dovuta alla Cassa depositi e prestiti in conseguenza del prestito contratto per le spese di assetto e miglioramento dell'Università di Padova e dei suoi stabilimenti scientifici - Ventiduesima quaranta annualità approvate con la legge 10 gennaio 1904, n. 26, rettificata a partire dall'esercizio 1915-16 secondo un nuovo piano di ammortamento		28,425.23
		<i>Da riportarsi</i>	28,425.23

Discussioni, f. 199

	<i>Riparto</i>	28,425.23
159	Annualità dovuta alla Cassa di risparmio delle provincie lombarde in dipendenza della legge 17 luglio 1903, n. 373, che approva la convenzione per l'assetto ed il miglioramento dell'Università di Pisa e dei suoi stabilimenti scientifici (Ventiduesima delle quaranta annualità)	97,817.67
160	Annualità da corrispondersi alla Cassa centrale di risparmi e depositi in Firenze, ad estinzione della somma dalla medesima anticipata per le spese di costruzione di un nuovo edificio ad uso della Biblioteca centrale nazionale di Firenze (Legge 24 luglio 1902, n. 337)	120,000 »
161	Annualità per la estinzione del prestito occorrente per la sistemazione della zona monumentale di Roma - Diciottesima delle trentacinque annualità approvate con l'art. 21 della legge 11 luglio 1907, n. 502 modificato dall'art. 5 della legge 15 luglio 1911, n. 755. . .	300,000 »
162	Annualità dovuta alla Cassa centrale di risparmi e depositi in Firenze ad estinzione del mutuo di lire 2,250,000 dalla medesima accordato al tesoro dello Stato per i lavori di sistemazione edilizia del Regio Istituto di studi superiori, pratici e di perfezionamento in Firenze, a termini della convenzione 7 febbraio 1920 approvata e resa esecutiva con la legge 6 gennaio 1921, n. 28 (art. 3 della legge 6 gennaio 1921, n. 28). (Quinta delle trentacinque annualità).	86,497.06
		632,739.96
	CATEGORIA QUARTA. — PARTITE DI GIRO.	
163	Spesa da imputarsi al contributo dei comuni del Regno per l'istruzione elementare e popolare a termini dell'art. 17 della legge 4 giugno 1911, n. 487 (legge 20 marzo 1913, n. 206)	48,215,049.82
		48,215,049.82
	RIASSUNTO PER TITOLI	
	TITOLO I.	
	SPESA ORDINARIA	
	<i>CATEGORIA PRIMA — Spese effettive.</i>	
	Spese generali.	8,791,430 »
	Debito vitalizio	8,680,000 »
	Spese per l'Amministrazione scolastica regionale e per l'istruzione elementare e popolare.	623,061,800 »
	<i>Da riportarsi</i>	640,533,230 »

LEGISLATURA XXVII — 1ª SESSIONE 1924-25 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 FEBBRAIO 1925

	<i>Riparto</i> . . .	640,533,230 »
Spese per l'istruzione media		163,116,593.68
Spese per l'educazione fisica		59,000 »
Spese per gl'Istituti di educazione, per i collegi e gl'Istituti dei ciechi e sordo-muti		12,679,342.48
Spese per l'istruzione superiore		59,492,580.73
Spese per le biblioteche e per gli Istituti e i Corpi scientifici e letterari		5,312,559 »
Spese per le antichità e le belle arti		28,943,270.92
Spese diverse		54,000 »
	Totale della categoria prima della parte ordinaria	910,190,576.81
 TITOLO II. SPESA STRAORDINARIA CATEGORIA PRIMA — Spese effettive.		
Spese generali.		45,767,033.34
Spese per l'istruzione elementare e popolare		116,207,376.50
Spese per l'istruzione media		1,141,466.17
Spese comuni all'istruzione elementare e popolare e all'istruzione media		522,299 »
Spese per gli Istituti di educazione, i collegi e gli Istituti dei sordo-muti		149,000 »
Spese per l'istruzione superiore		3,102,683.33
Spese per le biblioteche e per gli Istituti e i corpi scientifici e letterari		25,000 »
Spese per le antichità e le belle arti		4,290,500 »
Spese per i servizi civili nelle nuove provincie		30,000,000 »
Spese diverse		40,000 »
	Totale della categoria prima della parte straordinaria . . .	201,245,358.34

<i>CATEGORIA TERZA — Movimento di capitali.</i>	
Estinzione di debiti	632,739.96
Totale della categoria terza . . .	632,739.96
Totale del Titolo II (Parte straordinaria) . . .	201,878,098.30
Totale delle spese reali (ordinarie e straordinarie) . . .	1,112,068,675.11
<i>CATEGORIA QUARTA — Partite di giro</i>	<i>48,215,049.82</i>
Riassunto per categorie.	
Categoria I. — Spese effettive (Parte ordinaria e straordinaria) . . .	1,111,435,935.15
Categoria III. — Movimento di capitali.	632,739.96
	1,112,068,675.11
Categoria IV. — Partite di giro	48,215,049.82
Totale generale . . .	1,160,283,724.93

APPENDICE

allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica
per l'esercizio finanziario 1924-25

(Regio decreto 11 gennaio 1923, n. 119.)

BILANCIO DI PREVISIONE

DEL

REGIO ISTITUTO ORIENTALE IN NAPOLI

per l'esercizio finanziario 1924-25

(Legge 19 giugno 1913, n. 800)

TITOLO II

MOVIMENTO DI CAPITALI

9	Alienazione d'immobili	15,000 »
10	Affrancazioni di canoni	<i>per memoria</i>
11	Restituzioni di capitali	<i>per memoria</i>
	Totale entrate per movimento capitali . . .	15,000 »
	Totale entrate reali . . .	262,202.11

TITOLO III

PARTITE DI GIRO

12	Partite di giro diverse	500 »
13	Ritenute sugli stipendi al personale	28,074.14
14	Borse di studio date da vari enti	8,300 »
	Totale delle partite di giro . . .	36,874.14
	Totale complessivo delle entrate proprie . . .	299,076.25
15	Contributo dello Stato, a pareggio	240,000 »
	Totale generale dell'entrata . . .	539,076.25

Stato di previsione della Spesa del Regio Istituto Orientale in Napoli
per l'esercizio finanziario 1924-1925.

S P E S A

TITOLO I.

SPESE EFFETTIVE.

CATEGORIA I. — SPESE ORDINARIE.

1	Imposte e tasse		64,000 »
2	Censi, canoni e legati		4,034.78
3	Manutenzione agli stabili (proprietà urbane)		10,000 »
4	Indennità di carica - Presidente del Consiglio d'amministrazione . .		1,200 »
5	Stipendi al personale amministrativo:		
	a) Segretari, economo-ragioniere, applicato	18,700	
	b) Personale subalterno	11,000	
		29,700	29,700 »
6	Spese di stampati, cancelleria e diverse d'ufficio:		
	a) Stampati, registri, carta, oggetti di cancelleria e marche da bollo	5,000	
	b) Bollo ai mandati	500	
	c) Spese minute giornaliere, postali e trasporti	2,500	
	d) Telefono, campanelli elettrici e tappeti	1,500	
		9,500	9,500 »
7	Spese di liti, contratti, perizie e viaggi		4,000 »
8	Stipendi al personale didattico:		
	a) Indennità al direttore	2,000	
	b) Stipendio a 4 professori titolari	49,170	
		51,170	
	<i>Da riportarsi</i>		122,434.78

	<i>Riporto</i> . . .	122,434.78
	c) Retribuzione a 12 professori incaricati	66,000
	d) Compenso per conferenze integrative dei corsi	6,000
	e) Assegni a supplenti	1,500
	f) Assegno a 2 assistenti indigeni	10,000
	g) Assegno speciale ad incaricati ed agli assistenti indigeni	7,000
	h) Assegno <i>ad personam</i> a 2 professori titolari	3,000
		144,670 »
9	Borse di studio n. 3 a lire 1,000 e n. 1 a lire 3,000	6,000 »
10	Biblioteca	25,000 »
11	Materiale etnografico	<i>per memoria</i>
12	Indennità a Commissioni dei concorsi	2,000 »
13	Pubblicazioni scolastiche e scientifiche dell'Istituto	7,000 »
14	Fitto della sede dell'Istituto	8,000 »
15	Illuminazione e riscaldamento	4,000 »
16	Pensioni	18,000 »
	Totale spese effettive ordinarie . . .	337,104.78
CATEGORIA II. — SPESE STRAORDINARIE.		
17	Compensi per lavoro straordinario al personale amministrativo.	3,000 »
18	Alla soppressa Congregazione dei cinesi	480 »
19	Contributo alla Cassa pensione.	6,000 »
20	Vestiario al personale di servizio.	2,500 »
21	Spese straordinarie diverse	5,000 »
22	Indennità di cui al decreto luogotenenziale 14 settembre 1918, n. 1314, e ai Regi decreti 20 luglio 1919, n. 1282 e 3 giugno 1920, n. 737	57,840 »
	<i>Da riportarsi</i> . . .	74,820 »

		<i>Riparto</i>	74,820 »
23	Acquisto di piante per miglorie di fondi.		<i>per memoria</i>
24	Riparazioni straordinarie agl'immobili - Proprietà Ebolitana.		42,197.75
25	Miglorie alla proprietà immobiliare.		20,000 »
26	Fondo di riserva.		13,079.58
		Totale spese straordinarie	150,097.33
		Totale delle spese effettive ordinarie e straordinarie	487,202.11

TITOLO II

MOVIMENTO DI CAPITALI

27	Acquisto d'immobili e investimenti	15,000 »	
28	Accensione di canoni	<i>per memoria</i>	
29	Estinzione di debiti	<i>per memoria</i>	
		Totale movimento capitali	15,000 »
		Totale spese reali	502,202.11

TITOLO III

PARTITE DI GIRO

30	Partite di giro diverse.	500 »	
31	Ritenute sugli stipendi al personale	28,074.14	
32	Borse di studio concesse da diversi Enti	8,300 »	
		Totale partite di giro	36,874.14
		Totale generale della spesa	539,076.25

PRESIDENTE. Procederemo ora alla discussione degli articoli con i quali si approvano i precedenti stanziamenti. Li rileggo:

Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'istruzione pubblica, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

(Approvato).

Art. 2.

Le entrate e le spese del Regio Istituto orientale di Napoli, per l'esercizio finanziario 1924 e 1925, sono stabilite in conformità del bilancio allegato al presente stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione, ai sensi del Regio decreto 14 gennaio 1923, n. 449.

(Approvato).

Art. 3.

Con decreti del ministro delle finanze, su proposta del ministro dell'istruzione pubblica, sarà provveduto, ove occorra, secondo le necessità dei singoli servizi, al trasporto dei fondi stanziati al capitolo n. 155, dello stato di previsione annesso alla presente legge, per le spese dell'istruzione pubblica nelle nuove provincie ad altri capitoli dello stato di previsione medesimo.

(Approvato).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione a scrutinio segreto del disegno di legge i cui articoli sono stati testè approvati e dell'altro approvato in una passata seduta.

Prego il senatore, segretario, Agnetti di procedere all'appello nominale.

AGNETTI, *segretario*, fa l'appello nominale.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Prego gli onorevoli senatori, segretari di procedere allo spoglio delle urne.

(I senatori, segretari procedono alla numerazione dei voti).

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Agnetti, Albini, Ancona, Angiulli.

Baccelli Alfredo, Baccelli Pietro, Badaloni, Battaglieri, Bellini, Beltrami, Berenini, Bergamini, Bertetti, Berti, Bianchi Luigi, Bianchi Riccardo, Biscaretti, Bistolfi, Bocconi, Bollati, Bombig, Bonazzi, Boncompagni, Boni, Bonin, Borea D'Olmo, Borromeo, Borsarelli, Brandolin, Brondi, Brusati Roberto, Brusati Ugo.

Cadorna, Cagnetta, Calisse, Callaini, Camerini, Campello, Campostrini, Canevari, Cannavina, Cao Pinna, Carissimo, Casati, Cassis, Castiglioni, Cataldi, Catellani, Caviglia, Cefalo, Cefaly, Cesareo, Chimienti, Ciccotti, Cimati, Cipelli, Cirincione, Cito Filomarino, Civelli, Cocchia, Coffari, Colonna, Contarini, Corbino, Cornaggia, Corradini, Credaro, Croce, Cusani Visconti.

Da Como, Dallolio Alberto, Dallolio Alfredo, D'Amelio, D'Andrea, De Blasio, De Cupis, Del Bono, Del Pezzo, De Marinis, De Novellis, De Tullio, De Vito, Diaz, Di Bagno, Diena, Di Robilant, Di Terranova, Di Trabia, Di Vico, Durante.

Fadda, Faelli, Faina, Fano, Ferraris Maggiorino, Ferrero di Cambiano, Francica Nava, Fratellini, Frola.

Gallina, Gallini, Garavetti, Garbasso, Garofalo, Garroni, Gentile, Giardino, Gioppi, Giordani, Giordano Davide, Giordano Apostoli, Giunti, Gonzaga, Grandi, Greppi, Grosoli, Grossich, Guala, Guidi.

Imperiali, Indri, Inghilleri.

Lanciani, Libertini, Loria, Lucchini, Luiggi, Lusignoli.

Malagodi, Malaspina, Malvezzi, Mango, Manna, Marcello, Marchiafava, Marghieri, Martinez, Martini, Martino, Mattioli Pasqualini, Mayer, Mazziotti, Mazzoni, Melodia, Mengarini, Milano Franco d'Aragona, Montesor, Morello, Morrone, Mortara, Mosconi.

Nava, Niccolini Pietro, Novaro, Nuvoloni.

Oliveri, Orsi Paolo.

Pagliano, Pais, Palummo, Pansa, Pantano Pascale, Paternò, Paulucci di Calboli, Pavia, Peano, Pecori Giraldi, Pelli Fabroni, Perla, Pestalozza, Petitti di Roreto, Pincherle, Placido, Podestà, Polacco, Porro, Pullè, Puntoni.

Queirolo,

Raggio, Raineri, Rava, Rebaudengo, Resta Pallavicino, Ricci Corrado, Rolandi Ricci, Rossi Baldo, Rossi Giovanni, Rota Francesco, Ruffini.

Sanarelli, San Martino, Sanminiatielli, Santucci, Scaduto, Scalori, Schanzer, Scherillo, Scialoja, Segrè, Serristori, Setti, Sili, Simonetta, Sinibaldi, Sitta, Soderini, Sormani, Spirito, Squitti, Suardi.

Tacconi, Taddei, Tassoni, Thaon Di Revel, Tivaroni, Tolomei, Tommasi, Torlonia, Torraca, Torrigiani, Treccani, Triangi.

Valenzani, Valerio, Valvassori-Peroni, Venosta, Venturi, Venzi, Vicini, Viganò, Vigliani, Vigoni, Vitelli, Volterra.

Zerboglio, Zippel, Zupelli.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sui disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925:

Senatori votanti	238
Favorevoli	176
Contrari	62

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto 26 giugno 1924, n. 1032, che deferisce transitoriamente ai Prefetti le attribuzioni spettanti ai Sottoprefetti nei Comuni e le istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza del 1° circondario; del Regio decreto 15 agosto 1924, n. 1327, riguardante nomine, a titolo di prova dei vincitori del concorso al grado di vice segretario dell'Amministrazione dell'interno in deroga alle norme vigenti; del Regio decreto 23 ottobre 1924, n. 1672, che porta modificazioni ai testi

uniche delle leggi sul Consiglio di Stato e sulla Giunta Provinciale Amministrativa approvati con Regi decreti del 26 giugno 1924, nn. 1054 e 1058:

Senatori votanti	238
Favorevoli	180
Contrari	58

Il Senato approva.

Annuncio di una interpellanza.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole senatore, segretario, Rebaudengo di dar lettura dell'interpellanza presentata alla Presidenza.

REBAUDENGO, *segretario*, legge:

Al ministro della pubblica istruzione sulla riforma della scuola materna ed elementare.

Credaro.

PRESIDENTE. Lunedì seduta pubblica alle ore 15 col seguente ordine del giorno.

I. Interrogazione.

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero delle comunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925 (N. 89);

Conversione in legge del Regio decreto 15 maggio 1924, n. 991, concernente il riordinamento dell'Istituto agricolo coloniale italiano di Firenze (N. 72);

Conversione in legge del Regio decreto 23 maggio 1924, n. 905, riguardante la nuova tariffa per la spedizione delle cartoline illustrate (N. 24);

Conversione in legge del Regio decreto 22 maggio 1924, n. 1084, contenente disposizioni per la Scuola di Ostetricia di Trieste e per la Biblioteca governativa di Gorizia (N. 46);

Conversione in legge del Regio decreto 11 settembre 1924, n. 1548, concernente il trattamento economico dell'impiegato d'ordine del-

LEGISLATURA XXVII — 1ª SESSIONE 1924-25 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 FEBBRAIO 1925

l'Istituto Nazionale per l'educazione e per l'istruzione degli orfani dei maestri elementari (N. 66);

Cessione alla Repubblica austriaca di sette medaglie provenienti dall'eredità medicea in cambio di altrettanti esemplari in oro delle stesse medaglie (N. 83).

III. 1° Elenco di petizioni (N. LIV *Doc.*).

Mercoledì Comitato segreto per la convalida di un nuovo senatore.

La seduta è tolta (ore 18.15).

Licenziato per la stampa il 27 febbraio 1925 (ore 19).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resconti delle sedute pubbliche.